

I pensionati
e il lavoro in nero
in provincia di Bergamo

Atti del convegno



SPI CGIL Bergamo

I pensionati e il lavoro in nero
nella provincia di Bergamo

Ricerca di M. Onnis
Convegno del
26 maggio 2000



Indice:

1. .Introduzione di Maurizio Laini	pag. 05
2. .Conversazione di Oreste Nazzaro	pag. 17
3. .Conversazione di Enzo Rodeschini	
Grafici a supporto della relazione	pag. 35
4. .Conversazione di Stefano Cofini	
Temi della relazione	pag. 43
5. .Conversazione di Maurizio Gervasoni	
Temi della relazione	pag. 47
6. .Conversazione di Giuseppe Della Chiesa	
Sintesi dell'intervento	pag. 51
7. .Conversazione di Ermes Mazzoleni	
Sintesi dell'intervento	pag. 55



Introduzione di Maurizio Laini Segretario Generale Spi Cgil di Bergamo

La percezione sulla dimensione del fenomeno

Sembra che in provincia di Bergamo tutti i pensionati siano lavoratori in nero: stando ai giudizi, alle valutazioni, alle percezioni rappresentate nella ricerca, il fenomeno del lavoro irregolare coinvolgerebbe il 90% dei pensionati (almeno stando alle risposte di qualche intervistato nel corso della ricerca dell'ing. M. Onnis che presentiamo questa mattina).

Nella percezione comune, nel senso comune diffuso, *non c'è pensionato che in qualche modo non arrotondi.*

Nelle assemblee che lo SPI convoca tra i pensionati così come nel dibattito certamente più informato che si svolge negli organismi della CGIL, nel mio condominio così come tra coloro che possono essere considerati "esperti" (docenti, quei funzionari di banca che "vedono girare i soldi", imprenditori) *la convinzione è che moltissimi pensionati, ancorché risorsa per la società, siano profittatori emeriti:*

- si precipitano in pensione appena possibile e continuano, da pensionati, a lavorare;
- esentasse, in nero;
- producendo per sé un doppio reddito;
- ma un danno grave alla comunità e ai conti del sistema delle protezioni sociali;
- innescando, per giunta, una competizione sleale con i giovani in cerca di occupazione.

Questa immagine è largamente prevalente sul territorio: dipende poi dagli interlocutori e dai luoghi nei quali questa immagine viene rappresentata il grado di durezza o di tolleranza dei toni; la severità o la comprensione usata nel giudicare; il tasso di clandestinità o di trasparenza che accompagna il dibattito o il momento stesso di offrire/chiedere prestazioni in nero a persone in pensione.

Per lo SPI CGIL di Bergamo, si capisce bene, riflettere sulle dimensioni reali di questo fenomeno, sulle sue caratteristiche, sul suo significato sociologico, culturale ed economico è vitale.

Anche da questa riflessione dipende infatti l'enfasi e la rilevanza da dare ai giudizi di carattere sindacale e politico sul lavoro in nero dei pensionati (giudizi che hanno valore in sé e in gran parte prescindono dai dati e dai numeri).

Le dimensioni reali del fenomeno contano: se il lavoro in nero riguarda in Bergamasca effettivamente i *62.000 potenziali pensionati lavoratori in nero* indicati nella ricerca di M.Onnis (1 su 4 pensionati bergamaschi, più o meno) è un conto; se il fenomeno è esteso (si fa per dire) ai *mille/duemila pensionati* stimati dall'ISTAT (1-2 su 250 in provincia) è un altro conto.

Un conto, poi, è dare un giudizio sindacale (non morale) su quell'attività saltuaria, occasionale, limitata dal punto di vista del reddito, del coinvolgimento e dell'impegno; un conto è dover denunciare un lavoro continuativo, pesante, con un'agenda settimanale o un orario di otto ore.

Per intenderci: un conto è il vecchietto che per cinquemila lire ti aggiusta la foratura della bici, un conto è l'idraulico che chiami per comodità dal condominio vicino che ti fa risparmiare le 30.000 lire di chiamata e ha una "giornata" fatta di uno o due appuntamenti; un conto è il pensionato che continua a lavorare nell'azienda piccola o piccolissima per "insegnare" il mestiere al suo sostituto; un conto è quello che continua a fare le otto/dieci ore entrando - di nascosto - dalla porta di servizio; un conto è il parrucchiere che dopo la pensione fa come se nulla fosse cambiato e via di questo passo.....

Il giudizio (la denuncia) del sindacato sul lavoro in nero dei pensionati

Utilizzando un metro sindacale, il giudizio non può che essere severo e lo ribadiamo:

- *lavorare in nero per un pensionato significa approfittare dei benefici dello stato sociale e contemporaneamente sfuggire alla necessità di sostenerlo;*
- significa violare le regole sociali: mettere insieme due redditi, uno dei quali sottratto arbitrariamente alle esigenze della solidarietà sociale della quale pure si sta approfittando;
- significa potenzialmente competere con i giovani, i propri stessi figli, in cerca di prima occupazione;





oppure partecipare ad un sistema di competizione tra imprese assolutamente sleale.

Siano mille o 62.000 i pensionati che lavorano in nero, il giudizio su questa pratica non può essere caratterizzato da tolleranza e comprensione.

Per quanto ci riguarda, come sindacato difendiamo l'immagine di *pensionati utili alla società*, risorsa importante per le comunità, addirittura elemento di flessibilità nell'organizzazione economica e sociale, soprattutto nel caso che *si mettano a disposizione di progetti socialmente utili, praticino iniziative di volontariato, si rendano disponibili a produrre servizi dentro un quadro di mutualità sociale e di autoorganizzazione* (l'AUSER è testimone di quanto utile e gratificante possa essere partecipare a progetti di solidarietà, di assistenza, di valorizzazione ambientale mettendo a disposizione tempo e competenze al solo rimborso delle spese).

Percepiscano cioè che *il rapporto tra lavoratori attivi e pensionati che il sistema previdenziale universale, obbligatorio, pubblico realizza è delicato*, basato sì sulla solidarietà, ma anche sulla consapevolezza e sulla trasparenza dei reciproci comportamenti: non dovrebbe essere dato a nessuno di "arrangiarsi" secondo logiche tutte individuali, o addirittura rivendicare un "diritto" a chiamarsi fuori dal sistema delle regole.

Il "patto" tra le generazioni va convalidato in ogni momento; non è un dato imm modificabile: soprattutto in questo periodo, nel quale la discussione è a senso unico sui *costi* dello stato sociale.

Da parte degli anziani in generale (dei pensionati giovani in particolare) il tentativo di rappresentarsi come risorsa, di accreditare un'immagine positiva di sé come opportunità, va invece sostenuta da *un sistema di esplicite approvazioni/incentivazioni* (e non solo di sanzioni) verso coloro che intendono continuare a trasferire dentro la comunità le proprie competenze, le proprie conoscenze, la propria creatività, il proprio tempo (volontariamente, gratuitamente, oppure per produrre reddito *dentro e non fuori* il sistema delle regole).

C'è infatti un sistema di *convenienze reciproche* che oggi tiene in piedi questo fenomeno del lavoro in nero dei pensionati (qualsiasi dimensione abbia): è evidente e fortissima la connivenza tra padroncino e operaio pensionato/giovane; tra massaia e pensionato/idraulico; tra giovane coppia e pensionata baby-sitter o assistente o infermiera per il nonno.

Conviene a tutti ed è comodo, evadere: c'è una "economia minore" che gira a pieno ritmo su questa chiarissima reciproca convenienza.

Oggi il quadro normativo mantiene una certa rigidità e una certa severità: per fare qualsiasi tipo di lavoro (grande o piccolo, corto o lungo) il pensionato di oggi deve rinunciare a parte della pensione.

Questo quadro normativo *disincentiva* obbiettivamente non solo il lavoro dei pensionati, non solo la regolarità e la trasparenza delle loro prestazioni, ma persino l'impegno dentro le associazioni di volontariato, che difficilmente sono in grado di riconoscere *in chiaro* anche solo il rimborso delle spese, di mobilitare delle disponibilità garantendo ai volontari almeno di non rimetterci dei soldi.

Questo quadro normativo, pure ritoccato secondo logiche molto deboli nell'ultima finanziaria (sconti fiscali per gli anziani che avendo un reddito inferiore ai 18.000.000 annui partecipano a progetti degli enti locali di pubblica utilità) , non contribuisce a chiarire il discrimine tra attività di volontariato e prestazioni professionali nominalmente volontarie in realtà offerte sul mercato del lavoro a costi più bassi di quelli contrattuali.

Anche in questo caso le convenienze sono fortissime: amministrazioni che mirano al massimo contenimento dei costi e scambiano servizi potenzialmente in grado di produrre occupazione vera, in chiaro, con progetti o convenzioni con Associazioni di volontariato.

La non chiarezza rischia di interpretare come lavoro in nero la generosa disponibilità di centinaia di anziani e pensionati impegnati in servizi alla persona o progetti di pubblica utilità e viceversa di legittimare (addirittura promuovere) vere e proprie prestazioni in nero.

Le Associazioni di volontariato, persino quelle più attrezzate e importanti, hanno il problema della tenuta dei conti, del riconoscimento economico delle prestazioni; in una parola operano sotto il peso di una normativa tanto rigida quanto confusa e nella assoluta difficoltà di perseguire l'obbiettivo della reale trasparenza.

Basta leggere in questi giorni i giornali, anche a Bergamo.

La rigidità normativa non aiuta: *organizza un sistema di divieti e di obblighi e non offre nessuna prospettiva di valorizzazione del lavoro, della disponibilità eventuale delle persone in pensione.*





E' un problema, questa rigidità, già nel momento in cui il lavoratore decide di andare in pensione.

In quel momento la cesura è netta: dalle otto/dieci ore dell'azienda al nulla.

Nessuna possibilità di accompagnare questo stacco né con una *progressiva riduzione degli orari* né con un *alleggerimento successivo delle mansioni* e neppure con un'opportuna *informazione/formazione sulla condizione che lo aspetta*.

Eppure il suo lavoro di nuovo pensionato può essere considerato (persino al di fuori di un contesto esplicito di utilità sociale) un *valore*: dal punto di vista individuale (ci si mantiene in forma) e dal punto di vista sociale (lavori e professionalità magari obsolete, difficilmente reperibili; aiuto, tutoring ai giovani; ...).

Si può pensare anche solo in queste ipotesi a incentivi espliciti per l'emersione e la trasparenza, anche solo al fine di recuperare risorse per i conti previdenziali?

E' evidente che in una società che invecchia, nelle dimensioni sempre più pesanti della fascia di cittadini ultrasessantacinquenni, nel prolungarsi dell'attesa di una vita ragionevolmente attiva, il problema degli anziani e dei pensionati va valutato dal lato dei costi ma *va anche risolto dal lato delle potenzialità che essi stessi rappresentano per la comunità*.

Sottrarsi alla necessità di ripensare radicalmente il quadro dei *rapporti tra anziani e lavoro*, di ridisegnare uno scenario, è sbagliato; dal punto di vista individuale e dal punto di vista politico: va da sé che sono ancora lontane scelte di incentivazione ad un nuovo ruolo dei pensionati (parleremo dopo di cose importanti ma non risolutive come il disegno di legge Turco o le ipotesi di revisione della legge sul cumulo tra pensione e reddito da lavoro).

La dimensione reale del fenomeno

La ricerca di Mario Onnis dice quindi che, a dispetto della percezione e del giudizio diffuso, in realtà tra i pensionati quelli che praticano un lavoro stabile, continuativo, redditivo in nero sono un numero limitato.

La ricerca non prevedeva un'indagine sul valore economico per Bergamo del fenomeno, per esempio la sua incidenza sul prodotto interno lordo: calcolo prati -

camente impossibile da fare anche approssimando o stimando con l'accetta.

(La ricerca di Mario Onnis è la prima in Italia su questo tema specifico e, per quanto riguarda Bergamo, si pone nel filone dell'indagine commissionata dalla CGIL di Bergamo nel novembre 1995 sul tema generale del lavoro in nero: Onnis fa i conti non solo con l'oggettiva difficoltà di illuminare una zona di ombra, per definizione, sommersa, ai limiti della legalità, nascosta comunque; ma anche con l'assenza di dati di riferimento, di precedenti, di un quadro con il quale confrontare le conclusioni. Per questo all'ing. Onnis, che si è assunto un rischio anche professionale rilevante, va il riconoscimento più pieno e il nostro *più totale apprezzamento*).

Ma se le dimensioni reali sono anche solo vicine a quelle stimate sulla base di dati obbiettivi (mille/duemila) si può tranquillamente ritenere che *la dimensione economica del fenomeno sia decisamente poco rilevante*.

Così come poco probabile è lo scenario di una competizione di un certo rilievo tra pensionati che lavorano in nero e disoccupati o giovani in cerca di occupazione: *la tipologia dei lavori prevalentemente svolti da pensionati è tale da non costituire un margine appetibile dal punto di vista occupazionale*.

Mi sembra che il ragionamento svolto dal curatore della ricerca porti a considerare *le nicchie di lavoro svolto da pensionati non in grado di essere aggregate fino a diventare posti e neppure ore di lavoro: il tipo di prestazioni, la loro consistenza economica, la loro dimensione oraria difficilmente possono essere considerate pregiudizievoli (se non in qualche caso) della nuova occupazione*.

Tra l'altro su questo territorio i livelli di disoccupazione sono tra i più bassi del paese.

Il lavoro in nero dei pensionati a Bergamo va letto da un punto di vista sociale, culturale, sociologico, insomma, più che da un punto di vista economico e/o occupazionale.

Le soluzioni vanno ricercate più nell'ambito degli *scenari di carattere sociale*, per intenderci, che in quello dell'economia e delle attività produttive.

C'è una distinzione non marginale da fare dentro l'area del sommerso: l'impressione che si ricava leggendo la ricerca è proprio che la nozione di lavoro in





nero assuma per i pensionati un significato più *ambiguo*, meno netto, meno radicale.

C'è infatti, sul nostro territorio, un lavoro in nero decisamente più rilevante, utilizzato come elemento di competizione sleale sia tra le aziende sul mercato, sia tra lavoratori che si offrono a condizioni diseguali sul mercato del lavoro.

C'è un lavoro in nero ancora oggi in qualche caso espressione massima di sfruttamento; di ricatto, in particolare per immigrati extracomunitari irregolari.

C'è un lavoro in nero del quale ancora oggi si muore, cadendo da un ponteggio, respirando sostanze tossiche, finendo negli ingranaggi di una macchina. Un lavoro in nero espressione di una competizione povera, stracciona, fondata solo sul costo del lavoro; senza investimenti, senza tecnologie, senza organizzazione: pronto a competere con le produzioni dei paesi cosiddetti "emergenti".

Un lavoro in nero vissuto come profonda violazione dei diritti e, dall'altra parte, come espressione di una furia di deregolamentazione e di affermazione tout court dei rapporti di forza.

Questo lavoro in nero merita denunce, politiche e penali, interventi sanzionatori del Ministero e dell'INPS; merita un giudizio senza appello e un duro contrasto sindacale e politico.

Il lavoro in nero dei pensionati merita probabilmente il medesimo giudizio di valore, ma va contrastato con politiche di fiscali e sociali tese a salvarne l'utilità e la convenienza.

Recuperando le persone coinvolte ad una logica di trasparenza, di solidarietà sociale, di valorizzazione delle potenzialità individuali e delle disponibilità.

La cultura del lavoro, gli incidenti sul lavoro

Del resto Bergamo si caratterizza, come tutto il nord-est, per una cultura del lavoro piuttosto particolare: un maschio adulto senza un lavoro, senza un'occupazione, qui, a Bergamo, è una nullità ingombrante.

E ne è consapevole: *un pensionato che non fa nulla ha un problema ed è un problema.*

Ha passato una vita a lavorare, magari pendolare, magari sui cantieri, da quando aveva tredici o quattor-

dici anni: altro che scuola; fuori casa dalla mattina alle cinque fino a sera alle sette per anni; e poi, se abita in valle, a costruirsi mattone per mattone la casa o ad occuparsi di altri piccoli commerci o affari nel tempo libero.

Adora in fotografia la famiglia, ma conosce poco i figli; non sa fare la spesa, guarda la televisione distratto e si occupa solo dei problemi suoi.

Litiga con il Sindacato e magari vota Lega perché *spera di non essere mai interrogato sulla qualità della sua vita o sulla fondatezza dei suoi obiettivi esclusivamente di carattere economico.*

C'è tanta gente che la pensa come lui, esattamente come lui. Si sente quasi assicurato dalla cultura del suo paese, omogenea, dura. Anche sul posto rilevante da assegnare al lavoro.

Bene: in pensione cosa fa? Cosa può fare? Quali proposte ha a disposizione? Quale via di uscita gli si pone davanti, se non di inventarsi di nuovo un lavoro, un'occupazione, meglio se fuori casa?

Ha fatto percorsi di consapevolezza sulla qualità della vita? Ha discusso di tempi di vita e tempi di lavoro? Qualcuno gli ha parlato della possibilità di valorizzare il tempo liberato dal lavoro? In azienda, la riduzione di orario, è mai stato un suo obiettivo?

In provincia di Bergamo, in quattro mesi si sono verificati 14 incidenti mortali sul lavoro: un record tragico, pesante, terribile, impossibile da giustificare.

Di queste 14 vittime almeno tre potevano essere da un'altra parte.

Un sessantenne travolto da un gatto delle nevi mentre batteva piste da sci; un sessantaduenne travolto da una bobina di cellulosa; un sessantanovenne (che pietosamente, a 69 anni, L'Eco di Bergamo definisce "operaio edile") caduto da sei metri in un cantiere.

Occorre una cultura diversa sulla condizione anziana: occorre un profondo ripensamento delle politiche sociali alla luce degli obiettivi mutamenti di carattere demografico e di composizione stessa della società.

Non scorciatoie, ma una qualità diversa nel pensare gli anziani e i pensionati e collocarli in un disegno dell'organizzazione della società in modo adeguato; per loro, ma anche per le comunità. Occorre mettere in atto delle politiche attive e non solo dei rimedi per acco-





gliere tutte le potenzialità che molti giovani pensionati possono esprimere nel sociale.

Le idee: come uscirne

1. La modifica delle condizioni culturali, professionali e strutturali che producono l.i.n.

Si può pensare ad alcune strade, da percorrere tutte insieme e rapidamente, per invertire la tendenza a lavorare anche dopo il pensionamento, in nero.

Va da sé che la strada maestra è rappresentata da uno sforzo di lunga lena che su questo territorio specifico *aggiorni le competenze professionali, le qualifiche, le alzi.*

Una formazione professionale ricorrente e un tasso di scolarità magari più vicino al dato europeo qualificherebbero certamente il rapporto tra le persone e il mercato del lavoro: aggiungerebbero consapevolezza, capacità critica, capacità di scegliere, di selezionare le opportunità; contribuirebbero insomma a modificare il quadro del mercato del lavoro dentro il quale prestazioni di bassa professionalità vengono a piene mani, in modo irregolare, con una retribuzione bassissima, offerte e domandate.

Questo discorso ci porta ovviamente molto lontano, ma in qualche modo va reso esplicito: *riqualificare il tessuto produttivo bergamasco investendo sull'innovazione e accelerando i processi di innovazione anche dei prodotti è una esigenza largamente condivisa*; per questa via modificare la composizione del mercato del lavoro e indurre una formazione professionale più qualificata è altrettanto urgente.

2. il ddl sul servizio civile degli anziani; il lavoro volontario e socialmente utile

C'è, approvato dal Consiglio dei ministri del precedente governo, un disegno di legge (denominato ddl "Turco" sul *servizio civile degli anziani*) che definisce i casi nei quali i pensionati che prestano la propria opera dentro Associazioni di Volontariato che svolgono lavori di pubblica utilità possono godere di *sconti fiscali*: fino ad una certa somma i rimborsi e le entrate più diverse sarebbero detassate.

E' un modo di affermare che per gli anziani è possibile gestire una disponibilità, assumere il ruolo di risorsa per la propria comunità, valorizzare le proprie



competenze partecipando ad un impegno civile di miglioramento della qualità della vita.

3. metà lavoro metà pensione

Dal lavoro alla pensione il passaggio è spesso traumatico, troppo.

Ci si giunge impreparati, magari sognando uno scenario e poi calcandone un altro, totalmente insoddisfacente.

Questo passaggio va accompagnato:

- con *metà lavoro e metà tempo libero* negli ultimi periodi prima della pensione; il part time garantisce un'uscita "morbida" e maggiormente consapevole;
- con la sollecitazione e il riconoscimento, dove è possibile, dell'attività di trasferimento ai più giovani delle competenze professionali, offrendo agli anziani ruoli nei percorsi di formazione e di apprendistato dei giovani, dentro e fuori le aziende e, a maggior ragione, nel caso di professionalità artigiane;
- con una formazione specifica al mutamento di condizione: affrontando le dimensioni *psicologiche del cambiamento*, valorizzando le opportunità disponibili sul territorio per un *uso intelligente e produttivo del tempo libero* (attività culturali, artistiche, ludiche, di volontariato,....).

4. l'emersione del lavoro domestico e di cura (legge sull'assistenza e ruolo dei Comuni)

L'impegno diretto del Sindacato pensionati si esprime nell'ambito della *negoziazione con i comuni sulle politiche sociali*: è ben presente il problema del lavoro domestico in nero, in particolare quello di *cura*.

Lo SPI di Bergamo ha addirittura *favorito* la costituzione di *una cooperativa sociale* no profit di ragazze immigrate extracomunitarie che ha come mission proprio l'assistenza domiciliare, con lo scopo primario di sostenere uno sforzo di *regolarizzazione*.

L'emersione di questa significativa fetta di prestazioni irregolari (riguardano in particolare immigrate/i extracomunitari, ma coinvolgono anche qualche pensionato ex infermiere o giù di lì) che trovano grandi opportunità di mercato nella carenza quantitativa dei servizi di assistenza domiciliare "istituzionale" da parte dei comuni e dell'ASL, potrebbe essere incentivata attraverso opportune scelte degli enti locali, *per esempio il riconoscimento di un "assegno di cura" alle famiglie che*





hanno persone non autosufficienti da accudire e si affidano a prestazioni regolari, in chiaro.

Da questo punto di vista ci si aspetta un decisivo mutamento di situazione dall'approvazione della legge quadro sull'assistenza; finalmente le amministrazioni disporrebbero di una gamma, di un ventaglio di strumenti (fiscali, assegni, "buoni" servizio...) attraverso i quali realizzare (finalmente in piena titolarità) politiche socio-assistenziali.

5. la revisione della normativa sul cumulo

Anche la non cumulabilità delle pensioni e dei redditi da lavoro di qualsiasi genere è probabilmente da rivedere. La disciplina va complessivamente (e non per pezzi successive) aggiustata.

La rigidità della normativa non aiuta certamente né l'emersione né la valorizzazione di prestazioni che probabilmente hanno senso comunque.

Almeno introdurre una variabile ("la modica quantità") può certamente aiutare l'emersione.

Oppure individuare una casistica.

In ogni caso la normativa va ridisegnata a partire da una situazione che va gestita secondo principi "positivi" e non solo punitivi.

6. il controllo e la vigilanza

Infine un cenno alla vigilanza: il Sindacato dei Pensionati della CGIL ritiene comunque necessario che *il giudizio sociale sulle forme grandi e piccole di lavoro in nero venga dato in maniera inequivoca.*

In sé l'intervento degli organi di controllo non potrà mai essere *risolutivo*: certamente però va incrementato e sostenuto non solo in relazione alla sua efficacia, quanto al valore culturale e simbolico.

Il lavoro in nero merita una riprovazione sociale esplicita; *la cultura che va affermandosi della "liberazione" da lacci e laccioli, fatta da percorsi individuali, fondata su ragioni e convenienze di tipo assolutamente personale, originata da un'ideologia semplicistica e radicale ("io, e di tutto il resto me ne frego"), va contrastata richiamando le regole della convivenza sociale fondata anche sulla solidarietà.*

Controllare, vigilare, reprimere vuol dire affermare questo valore della regola, oggi pesantemente attaccato.

Per questi motivi lo SPI valuta positivamente sia gli sforzi di adeguamento organizzativo del Ministero del lavoro sul territorio e in particolare l'accorpamento dell'Ufficio Provinciale con l'Ispettorato del Lavoro e la dichiarata volontà di rinforzare l'attività ispettiva.

In questo senso stanno lavorando anche INPS, INDAP e INAIL: recentemente assistiamo ad un potenziamento dei servizi Ispettivi e registriamo anche alcuni successi nella lotta all'evasione previdenziale: sarebbe per lo SPI rilevante pensare ad una gestione unificata dell'attività ispettiva sul territorio che prendesse le mosse da nuove sinergie create anche dalla costruzione di un'unica sede.

Sul fronte del lavoro in nero il rapporto, dentro il sindacato, tra categorie degli attivi e dei pensionati deve costituire un fronte comune: la battaglia per il lavoro, per un lavoro di qualità, per l'incontro tra le generazioni è una battaglia comune da vincere sul territorio.



SPI CGIL Bergamo
Atti del convegno
I pensionati e il lavoro nero
nella provincia di Bergamo



Conversazione di Luca Inglese e Oreste Nazzaro Ricercatori Istat Roma

I pensionati di vecchiaia e anzianità: il quadro statistico a livello nazionale, regionale e provinciale

1. Introduzione¹

Le pensioni di anzianità rappresentano un nodo rilevante dell'attuale sistema pensionistico sul quale continua a concentrarsi l'attenzione. Finora il fenomeno è stato studiato soprattutto dal punto di vista delle prestazioni, mentre raramente si sono utilizzate informazioni sui beneficiari delle stesse. Per una visione più completa del problema è utile analizzare le caratteristiche socio-economiche dei titolari di prestazioni di anzianità, operando un confronto con i pensionati di vecchiaia e facendo particolare riferimento alla distribuzione dei redditi pensionistici percepiti.

In questo lavoro le pensioni di vecchiaia sono definite come trattamenti pensionistici corrisposti agli ex lavoratori che hanno raggiunto l'età pensionabile stabilita dalla legge nella gestione di riferimento. Le pensioni di anzianità sono, invece, definite come prestazioni monetarie continuative erogate a soggetti con età inferiore a quella prevista dal regime previdenziale di appartenenza per il pensionamento di vecchiaia. Rientrano, dunque, in questa definizione statistica solo quelle pensioni di anzianità e quei pensionamenti anticipati rispetto all'età prevista per il trattamento di vecchiaia (ad esempio i prepensionamenti) che sono stati liquidati a soggetti di età inferiore a tale soglia. Sono invece esclusi dalla definizione adottata quei trattamenti pensionistici di anzianità i cui beneficiari hanno raggiunto al 31 dicembre 1998 l'età di vecchiaia stabilita dalle norme vigenti².

¹ Il presente lavoro è il risultato di un ampio progetto di ricerca sulle caratteristiche dei pensionati in Italia che è in corso di svolgimento presso il Servizio AMP dell'Istat. Le idee di fondo e le analisi formulate nel testo sono frutto di una riflessione comune degli autori. La redazione del testo è da attribuire a Oreste Nazzaro per i paragrafi 1, 2 e 3 e a Luca Inglese per i paragrafi 4 e 5.

² Per i dipendenti privati tale età è pari a 59 anni per le femmine, e a 64 anni per i maschi. Per i lavoratori autonomi e per i dipendenti pubblici essa è, invece, pari a 60 anni per le femmine e a 65 anni per i maschi.

A causa della possibilità di cumulo di più prestazioni, i pensionati sono stati classificati in due gruppi in base al numero dei trattamenti pensionistici percepiti; il primo gruppo è costituito da individui beneficiari di una sola prestazione, classificati secondo le seguenti tipologie³:

- a) pensionati del fondo pensioni lavoratori dipendenti dell'INPS (INPS-FPLD);
- b) pensionati della gestione dell'INPS per coltivatori diretti, mezzadri e coloni (INPS-CDCM);
- c) pensionati della gestione dell'INPS per gli artigiani (INPS-ART);
- d) pensionati della gestione dell'INPS per i commercianti (INPS-COM)
- e) pensionati dei fondi speciali dell'INPS (INPS-Altre gestioni);
- f) pensionati dell'INPDAP e dei fondi per il personale ferroviario (FS) e postelegrafonici (IPOST)⁴;
- g) pensionati degli altri regimi previdenziali (ALTRI REGIMI).

Nel secondo gruppo di pensionati sono inclusi i titolari di almeno due trattamenti pensionistici, di cui almeno uno di vecchiaia o anzianità, anche se non dello stesso tipo⁵.

Le informazioni utilizzate ai fini dell'analisi provengono dal Casellario centrale dei pensionati istituito presso l'INPS, che contiene i dati amministrativi sulle prestazioni pensionistiche erogate da quasi tutti gli enti previdenziali italiani, sia pubblici che privati, dei regimi di base e di quelli complementari.

³ Nella fase di commento dei dati, è stata operata una sintesi classificatoria, raggruppando, da un lato, i pensionati appartenenti alle tre gestioni INPS per i lavoratori autonomi (CDCM, ART e COMM) e, dall'altro, quelli appartenenti alle gestioni per i lavoratori dipendenti (FPLD e Altre gestioni).

⁴ In questo lavoro si considerano all'interno della stessa tipologia di pensionati i beneficiari dei trattamenti pensionistici erogati dai fondi pensionistici per i dipendenti pubblici e per i dipendenti delle aziende FS e Poste, nonostante questi ultimi siano da classificare come dipendenti privati in base ai criteri del SEC95. La scelta di raggruppare tali tipologie di beneficiari è fondata sull'omogeneità delle rispettive normative previdenziali, soprattutto per quanto concerne le regole per l'accesso alle pensioni di anzianità.

⁵ Nel caso della tipologia di pensionati con più pensioni il valore dell'importo dei redditi da pensione include tutti i trattamenti pensionistici corrisposti, anche se di natura diversa dalla pensione di vecchiaia.



2. Analisi dei principali risultati

I pensionati di vecchiaia e anzianità rappresentano la tipologia più numerosa tra i beneficiari di prestazioni pensionistiche. Al 31 dicembre 1998 il loro numero è di 9,6 milioni (pari a circa il 60% del totale), mentre i redditi da pensione percepiti sono ammontati a 225.000 miliardi di lire (pari all'11% del PIL). Di questi, 66.000 miliardi sono destinati ai pensionati di anzianità, che rappresentano il 23,7% dell'insieme considerato.

Il 73% del totale dei pensionati di vecchiaia e anzianità (tavola 1) è beneficiario di una sola prestazione che nella maggior parte dei casi viene pagata dall'INPS (5,5 milioni) e, in particolare, dal Fondo pensioni lavoratori dipendenti, che ha circa 3,8 milioni di beneficiari per un importo che sfiora i 70.000 miliardi. I titolari di prestazioni erogate dall'INPDAP, dall'Istituto Postelegrafonici (IPOST) e dal Fondo per il personale ferroviario (FS) costituiscono il 13,6% del complesso, mentre è esigua la quota dei pensionati appartenenti alle altre gestioni previdenziali.

La quota dei pensionati di anzianità tra i beneficiari di una sola prestazione è pari al 28%, anche se si rilevano differenze tra le tipologie. In particolare, l'incidenza dei beneficiari di trattamenti di anzianità è pari al 18,6% tra i pensionati ex dipendenti privati, raggiunge il 32,8% nel comparto dei lavoratori autonomi e sale al 50,3% in corrispondenza degli ex dipendenti pubblici.



Tavola 1 - Numero di pensionati di vecchiaia e anzianità e importo medio per tipologia - Anno 1998



TIPOLOGIA	Numero			Importo medio (migliaia di lire)		
	Vecchiaia	Anzianità	Totale	Vecchiaia	Anzianità	Totale
Totale						
Beneficiari di 1 pensione	5.023.428	1.999.765	7.023.193	18.202	27.933	20.973
Inps	4.257.792	1.241.074	5.498.866	14.922	25.689	17.352
<i>Inps - fpld</i>	3.134.584	649.047	3.783.631	15.967	30.274	18.422
<i>Inps - cdc</i>	436.991	218.264	655.255	9.432	16.140	11.666
<i>Inps - artigiani</i>	281.701	206.744	488.445	11.399	18.199	14.278
<i>Inps - commercianti</i>	321.262	83.159	404.421	10.486	17.632	11.956
<i>Inps - altre gestioni</i>	83.254	83.860	167.114	33.394	41.514	37.469
Inpdap + Ipost + Fs	650.887	659.325	1.310.212	35.133	27.881	31.484
Altri regimi	114.749	99.366	214.115	43.893	56.289	49.646
Beneficiari di 2 o più pensioni	2.332.050	278.732	2.610.782	29.130	36.410	29.907
Totale	7.355.478	2.278.497	9.633.975	21.667	28.970	23.394
Lombardia						
Beneficiari di 1 pensione	915.770	425.782	1.341.552	19.115	28.846	22.203
Inps	834.408	310.156	1.144.564	17.284	28.080	20.210
<i>Inps - fpld</i>	679.559	198.486	878.045	18.338	31.525	21.319
<i>Inps - cdc</i>	42.351	26.747	69.098	10.112	18.376	13.311
<i>Inps - artigiani</i>	51.692	50.134	101.826	12.367	19.366	15.813
<i>Inps - commercianti</i>	49.722	19.593	69.315	10.859	19.110	13.191
<i>Inps - altre gestioni</i>	11.084	15.196	26.280	31.833	40.477	36.831
Inpdap + Ipost + Fs	58.707	98.174	156.881	32.005	24.373	27.229
Altri regimi	22.655	17.452	40.107	53.122	67.630	59.435
Beneficiari di 2 o più pensioni	475.250	53.675	528.925	28.498	38.266	29.489
Totale	1.391.020	479.457	1.870.477	22.321	29.901	24.264
Bergamo						
Beneficiari di 1 pensione	85.262	43.781	129.043	17.627	27.020	20.814
Inps	78.438	32.803	111.241	16.113	27.117	19.358
<i>Inps - fpld</i>	63.420	20.724	84.144	17.023	30.594	20.366
<i>Inps - cdc</i>	4.109	2.977	7.086	9.653	19.334	13.720
<i>Inps - artigiani</i>	5.024	5.946	10.970	12.280	19.537	16.213
<i>Inps - commercianti</i>	4.726	1.870	6.596	10.647	17.867	12.694
<i>Inps - altre gestioni</i>	1.159	1.286	2.445	28.110	37.605	33.104
Inpdap + Ipost + Fs	5.586	9.958	15.544	31.435	22.913	25.975
Altri regimi	1.238	1.020	2.258	51.280	64.005	57.028
Beneficiari di 2 o più pensioni	44.279	5.652	49.931	25.969	34.087	26.888
Totale	129.541	49.433	178.974	20.479	27.828	22.509

I pensionati e il lavoro nero nella provincia di Bergamo



Ad un livello di maggior dettaglio si rileva che nella regione Lombardia la quota di pensionati che percepiscono una sola prestazione (71,7%) è inferiore a quella della media nazionale a fronte di una maggiore incidenza di pluripensionati. Rispetto al totale nazionale si rileva anche una maggiore quota di titolari di prestazioni erogate dall'INPS (61,2% rispetto a 57,1%), mentre molto più esigua risulta l'incidenza degli ex dipendenti pubblici.

Tra i beneficiari di una sola prestazione, la quota di pensionati di anzianità è superiore alla media nazionale di oltre tre punti percentuali, con differenze ancora più accentuate tra le tipologie. In particolare, l'incidenza dei pensionati ex dipendenti pubblici raggiunge in Lombardia il 62,6% del totale con una differenza positiva pari a 12,3 punti percentuali rispetto alla media nazionale. Differenze più contenute, ma comunque significative, si rilevano per gli ex lavoratori autonomi (40,2%) e per gli ex dipendenti privati (23,6%).

Di nuovo a livello nazionale, l'importo medio annuo dei redditi da pensione dei percettori delle prestazioni di anzianità è pari a circa 29 milioni di lire. Esso è superiore del 34% al corrispondente importo medio dei pensionati di vecchiaia. Nondimeno, nel caso degli ex dipendenti pubblici gli importi medi più elevati si registrano in corrispondenza dei pensionati di vecchiaia con 35 milioni annui contro 27,8 milioni per i pensionati di anzianità. Per contro, nel caso dei soggetti assicurati presso il FPLD dell'INPS, l'importo medio percepito dai titolari di prestazioni di anzianità (30,3 milioni) è pari a circa il doppio di quello destinato ai pensionati di vecchiaia. Differenze altrettanto significative si rilevano, infine, nel caso degli ex lavoratori autonomi.

L'importo medio annuo dei redditi da pensione dei titolari di prestazioni di anzianità residenti in Lombardia è pari a circa 30 milioni; in generale, per ciascuna tipologia considerata, fatta eccezione per gli ex dipendenti pubblici, si osservano importi medi con valori più elevati di quelli medi nazionali.

I risultati ottenuti dall'analisi condotta a livello della sola provincia di Bergamo confermano quelli appena descritti in riferimento alla regione Lombardia. Nondimeno, per i pensionati residenti nella provincia di Bergamo si osservano, nel complesso, importi medi dei redditi da pensione con valori inferiori a quelli medi nazionali sia per i beneficiari di prestazioni di vecchiaia sia per quelli di anzianità.

3. Analisi per sesso e classe di età

Dall'esame della distribuzione per sesso (tavola 2), si osserva una maggiore incidenza di maschi tra i pensionati di anzianità (79,3% del totale), contrariamente a quanto si rileva per i pensionati di vecchiaia (48,3%).

La prevalenza di pensionati di anzianità di sesso maschile è comune a tutte le tipologie (figura 1) sebbene tale fenomeno appaia con minore evidenza tra gli ex dipendenti pubblici. Ciò riflette la diversa composizione per sesso della popolazione occupata nei diversi settori e la sua evoluzione nel tempo. Per gli ex dipendenti pubblici si può assumere che le femmine hanno potuto usufruire di maggiori possibilità di accesso al pensionamento di anzianità anche a causa delle condizioni particolarmente favorevoli previste prima delle recenti riforme.

La prevalenza della popolazione maschile tra i pensionati di anzianità risulta confermata dall'analisi dei dati della regione Lombardia ed è accentuata nel caso dei pensionati residenti nella provincia di Bergamo. Al contrario, per gli ex dipendenti pubblici l'incidenza di pensionati di sesso maschile è, in entrambi i casi, inferiore al 50% (44,6% della regione Lombardia e 40,1% della provincia di Bergamo contro il 60,6% del totale nazionale).

Tra i pensionati di vecchiaia, invece, la maggiore presenza di femmine (figura 2) non è comune a tutte le tipologie considerate. Infatti, per gli ex dipendenti privati, gli ex dipendenti pubblici e gli appartenenti alla tipologia "Altri regimi" la quota di maschi è superiore al 50% con riferimento al livello nazionale. Al contrario, dai dati relativi alla regione Lombardia e alla provincia di Bergamo si osserva che la prevalenza di femmine è generalizzata a tutte le tipologie, con l'eccezione di quella denominata "Altri regimi".





Figura 1 - Incidenza dei pensionati maschi di anzianità sul totale, per tipologia - Anno 1998 (dati percentuali)

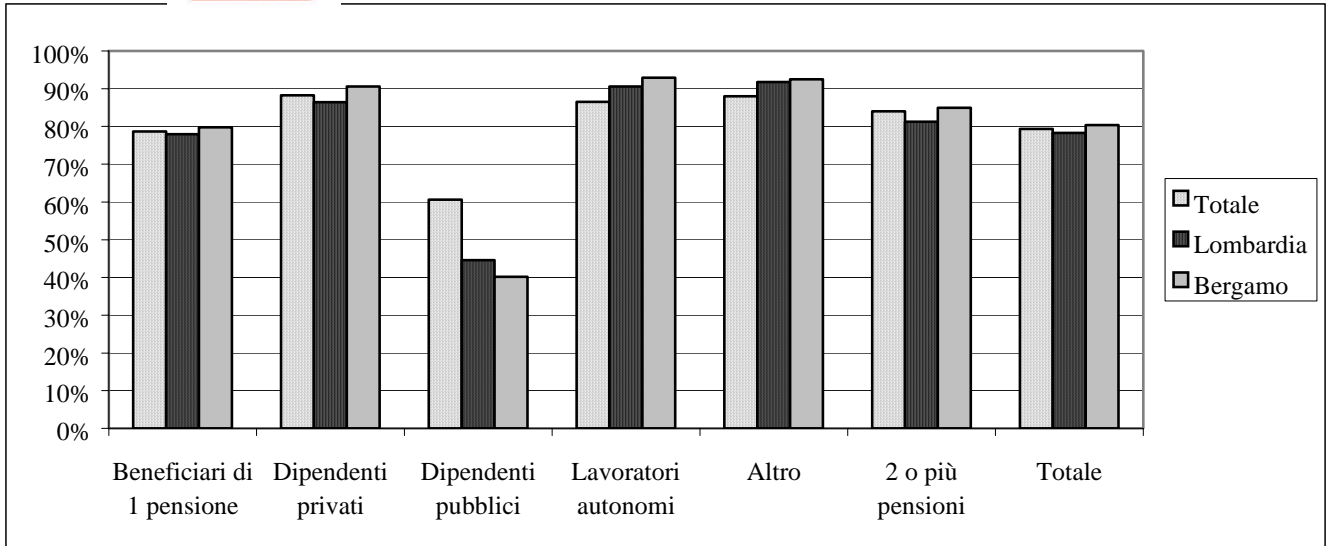
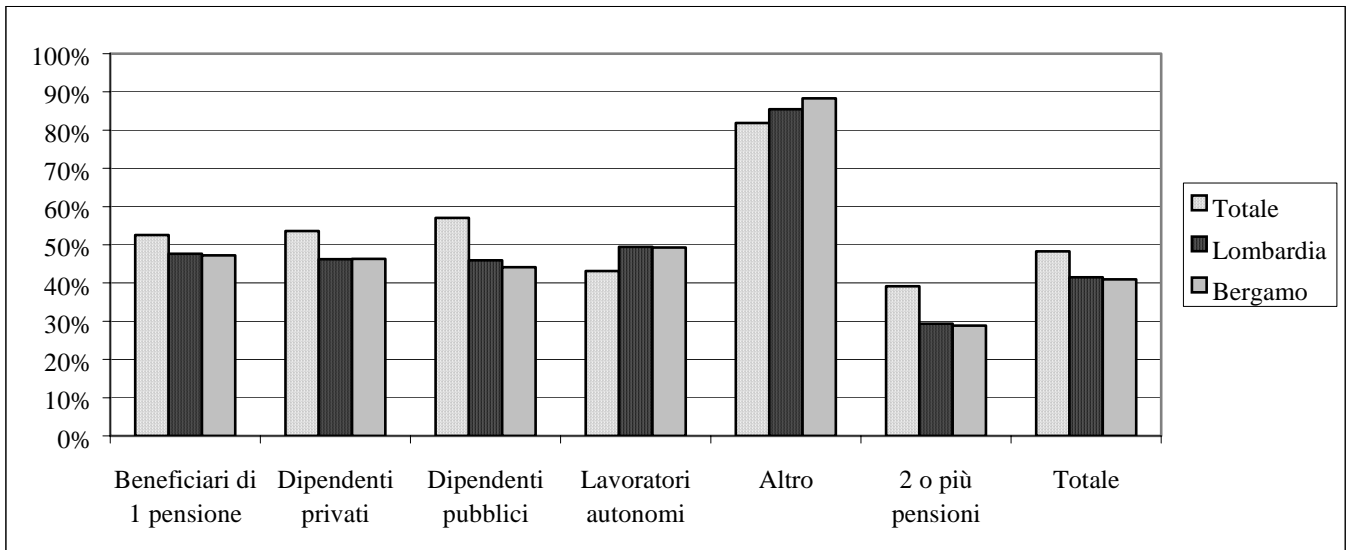


Figura 2 - Incidenza dei pensionati maschi di vecchiaia sul totale, per tipologia - Anno 1998 (dati percentuali)



Nel complesso, i pensionati maschi percepiscono importi medi annui più elevati. Nel caso dei pensionati di vecchiaia, ciò trova spiegazione nel differente inserimento lavorativo dei maschi che sono maggiormente presenti nei livelli professionali più alti, ai quali naturalmente corrispondono retribuzioni che danno luogo a pensioni di maggiore importo.

In generale, la differenza tra gli importi medi annui percepiti dai pensionati di anzianità e gli importi medi dei titolari di prestazioni di vecchiaia è più rilevante per le femmine, con l'eccezione degli ex lavoratori autonomi e dei beneficiari appartenenti alla tipologia "Altri regimi". In particolare, per gli ex dipendenti privati l'importo medio percepito dalle pensionate di anzianità è pari a più del doppio di quello destinato alle pensionate di vecchiaia.

Considerazioni analoghe valgono per i pensionati della regione Lombardia e per quelli residenti nella provincia di Bergamo. Come già sottolineato, gli importi medi percepiti da questi ultimi sono, in valore assoluto, inferiori sia a quelli medi nazionali sia agli importi medi delle prestazioni erogate ai pensionati della regione Lombardia. Tuttavia, se si considerano i soli pensionati di vecchiaia, nel complesso, tale risultato è confermato solo per le femmine, con l'eccezione degli ex dipendenti pubblici. Nel caso dei pensionati di anzianità, invece, solo gli ex lavoratori autonomi, sia maschi che femmine, percepiscono prestazioni di importo medio superiore a quello medio nazionale e in linea con quello medio regionale.



SPI CGIL Bergamo
Atti del convegno
I pensionati e il lavoro nero
nella provincia di Bergamo



Tavola 2 - Importo medio annuo delle pensioni di vecchiaia e anzianità per tipologia e sesso Anno 1998 (dati in migliaia di lire)

SESSO	Beneficiari di una pensione					2 o più pensioni	Totale
	Dipendenti privati	Dipendenti pubblici	Lavoratori autonomi	Altri regimi	Totale		
Italia							
VECCHIAIA							
Maschi	19.985	38.059	11.566	48.220	22.103	35.042	25.432
Femmine	12.293	31.242	9.323	24.407	13.883	25.317	18.147
Totale	16.418	35.133	10.290	43.893	18.202	29.130	21.667
ANZIANITA'							
Maschi	32.356	31.094	17.965	60.045	29.552	36.991	30.516
Femmine	25.578	22.940	12.445	28.835	21.954	33.350	23.031
Totale	31.560	27.881	17.222	56.289	27.933	36.410	28.970
Lombardia							
VECCHIAIA							
Maschi	24.753	36.502	12.780	57.633	24.987	35.790	27.605
Femmine	13.223	28.176	9.615	26.495	13.757	25.461	18.579
Totale	18.555	32.005	11.181	53.122	19.115	28.498	22.321
ANZIANITA'							
Maschi	33.014	29.633	19.543	71.009	30.856	39.117	31.814
Femmine	26.721	20.136	14.196	29.658	21.737	34.590	22.984
Totale	32.162	24.373	19.040	67.630	28.846	38.266	29.901
Bergamo							
VECCHIAIA							
Maschi	23.545	35.800	12.409	55.260	23.265	32.536	25.500
Femmine	11.775	27.987	9.518	21.283	12.579	23.301	16.994
Totale	17.222	31.435	10.944	51.280	17.627	25.969	20.479
ANZIANITA'							
Maschi	31.788	28.100	19.614	67.028	28.820	34.462	29.502
Femmine	23.429	19.433	13.638	26.987	19.931	31.973	20.985
Totale	31.003	22.913	19.192	64.005	27.020	34.087	27.828

SPI CGIL Bergamo
Atti del convegno
I pensionati e il lavoro nero
nella provincia di Bergamo

La distribuzione per classe di età dei pensionati di anzianità (tavola 3) mette in luce, a livello nazionale, la loro maggiore concentrazione nella fascia compresa tra 55 e 59 anni (42,7%) e nella classe di età tra 60 e 64 anni (33,5%). Tale risultato risulta confermato anche

per i beneficiari residenti nella regione Lombardia e per quelli della provincia di Bergamo. Per questi, una quota rilevante, superiore alla media nazionale, è presente anche nella classe di età tra 50 e 54 anni (20,9% a fronte di 18,3% a livello nazionale).

Dalla distribuzione per sesso si rileva che le pensionate residenti nella regione Lombardia tendono ad anticipare l'età del pensionamento rispetto a quanto osservato a livello nazionale. In particolare, per ciò che concerne la sola provincia di Bergamo si può notare che nelle prime due classi di età si concentra il 27% della popolazione pensionata femminile, contro il 18% rilevato nella regione Lombardia e il 15% calcolato su base nazionale.

Per ciò che riguarda i pensionati di anzianità di sesso maschile si osserva che la maggior parte di essi si concentra in età comprese tra 50 e 60 anni, con quote più elevate nella provincia di Bergamo e nella regione Lombardia rispetto a quanto osservato a livello nazionale (rispettivamente 62%, 59% e 55%).



Tavola 3 - Numero dei pensionati di anzianità per sesso e classe di età Anno 1998 (valori percentuali)

CLASSE DI ETÀ'	MASCHI			FEMMINE			TOTALE		
	Totale	Lomb.	Bg	Totale	Lomb.	Bg	Totale	Lomb.	Bg
40-44	0,5	0,2	0,2	2,8	3,9	7,0	0,9	1,0	1,5
45-49	2,6	1,3	1,3	12,7	14,5	19,9	4,7	4,2	4,9
50-54	14,8	16,0	17,5	31,4	35,9	34,6	18,3	20,3	20,9
55-59	39,9	43,2	44,3	53,2	45,7	38,5	42,7	43,8	43,2
60-64	42,2	39,4	36,8	-	-	-	33,5	30,8	29,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

4. La distribuzione territoriale

Se si esamina il numero dei pensionati di vecchiaia e anzianità per ripartizione geografica, si osserva che questi si concentrano prevalentemente nelle regioni settentrionali (tavola 5). Infatti, escludendo i pensionati residenti all'estero e i casi non ripartibili, tra i pensio-

SPI CGIL Bergamo
Atti del convegno
I pensionati e il lavoro nero
nella provincia di Bergamo



nati di vecchiaia il 55% risiede al Nord, il 22% risiede nel Mezzogiorno e il 19% nelle regioni centrali. Lo stesso risultato si ottiene per quanto riguarda i pensionati di anzianità, anche se nelle regioni centrali la loro quota sul totale è leggermente superiore a quella registrata nel Mezzogiorno (61% al Nord, 18,9% nelle regioni centrali e 17,5% nelle regioni meridionali).

Per la sola regione Lombardia la quota dei pensionati di vecchiaia è pari al 19% del totale mentre i pensionati di anzianità hanno un'incidenza pari al 21%. Anche per quanto riguarda la provincia di Bergamo, la quota dei pensionati di anzianità sul totale nazionale (2,2%) è significativamente superiore all'analoga quota dei pensionati di vecchiaia (1,8%).

Tavola 5 - Numero di pensionati di vecchiaia e anzianità per tipologia e ripartizione geografica - Anno 1998

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Vecchiaia		Anzianità		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Nord	4.036.481	54,9	1.389.916	61,0	5.426.397	56,3
- Lombardia	1.391.020	18,9	479.457	21,0	1.870.477	19,4
- Bergamo	129.541	1,8	49.433	2,2	178.974	1,9
Centro	1.360.967	18,5	429.506	18,9	1.790.473	18,6
Mezzogiorno	1.642.819	22,3	398.300	17,5	2.041.119	21,2
Italia	7.040.267	95,7	2.217.722	97,3	9.257.989	96,1
Esteri	221.965	3,0	5.927	0,3	227.892	2,4
Non ripartibili	93.246	1,3	54.848	2,4	148.094	1,5
Totale	7.355.478	100	2.278.497	100	9.633.975	100

Il rapporto tra il numero dei pensionati di anzianità e la popolazione residente fornisce una misura standardizzata dell'incidenza del numero dei beneficiari nelle diverse ripartizioni territoriali.

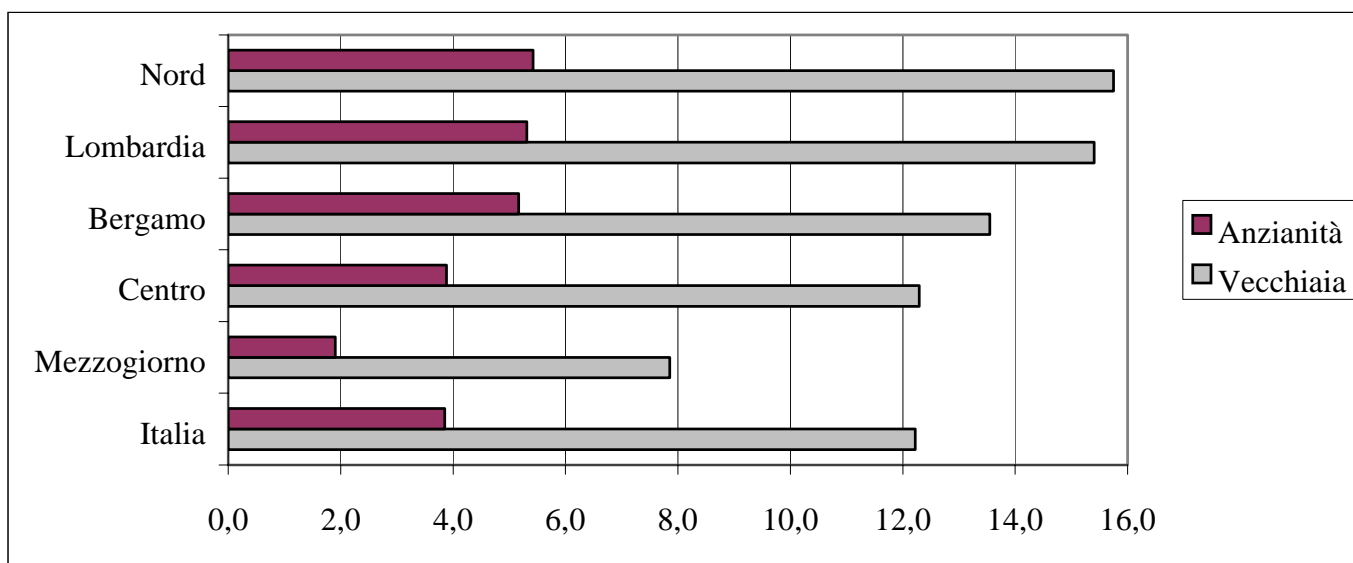
Dall'esame della figura 3 emerge che il tasso di pensionamento di vecchiaia è più elevato nelle regioni settentrionali (15,7%) e in quelle centrali (12,3%) ed è più basso della media nazionale (12,2%) nelle regioni meridionali (7,9%). Valori inferiori alla media del Nord si ottengono per la regione Lombardia (13,4%) e per la provincia di Bergamo (13,5%).

Analogamente, il tasso di pensionamento di anzianità è più elevato nelle regioni settentrionali (5,4%) con una differenza positiva di 1,5 e 3,5 punti percentuali rispetto al Centro e al Mezzogiorno; in quest'ultimo caso, il tasso di pensionamento, pari all'1,9%, è più

basso della media nazionale (3,8%). Per quanto riguarda la regione Lombardia e la provincia di Bergamo il rapporto in questione assume valori analoghi a quello calcolato per il Nord (rispettivamente 5,3% e 5,2%).



Figura 3 - Numero di pensionati di vecchiaia e anzianità (a) per 100 abitanti per ripartizione geografica - Anno 1998



Dall'esame della distribuzione territoriale (tavola 6) si rileva, inoltre, che la quota dei beneficiari di prestazioni di anzianità sul totale dei pensionati considerati assume valori più elevati al Nord e al Centro (rispettivamente 25,6% e 24% contro il 19,5% del Mezzogiorno). Tale risultato è confermato per tutte le tipologie di beneficiari ed è particolarmente evidente per gli ex dipendenti pubblici che, nelle regioni settentrionali, costituiscono il 59% del totale dei pensionati di vecchiaia e anzianità della tipologia; nella regione Lombardia e nella provincia di Bergamo la quota di pensionati di anzianità tra gli ex dipendenti pubblici supera addirittura il 60% (rispettivamente, 63% e 64%) contro il 50% registrato a livello nazionale. In queste due aree territoriali, quote altrettanto significative, superiori alla media del Nord e alla media nazionale, si rilevano anche per i pensionati di anzianità ex lavoratori autonomi, con valori che nella provincia di Bergamo raggiungono il 44% contro il 38% del Nord e il 33% del totale nazionale.

SPI CGIL Bergamo
Atti del convegno
I pensionati e il lavoro nero
nella provincia di Bergamo



In generale, i dipendenti privati, soprattutto quelli residenti nelle regioni centrali, mostrano una minore propensione ad abbandonare anticipatamente il mercato del lavoro; lo stesso vale per coloro che percepiscono più prestazioni.

Tavola 6 - Numero di pensionati di anzianità per tipologia e ripartizione geografica: incidenza sul totale dei pensionati di vecchiaia e anzianità - Anno 1998 (dati percentuali)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Beneficiari di una pensione				Totale	2 o più pensioni	Totale
	Dipendenti privati	Dipendenti pubblici	Lavoratori autonomi	Altri regimi			
Nord	21,6	58,8	38,4	47,8	31,7	10,5	25,6
- Lombardia	23,6	62,6	40,2	43,5	31,7	10,1	25,6
- Bergamo	25,4	64,1	43,8	45,2	33,9	11,3	27,6
Centro	16,9	45,3	33,4	45,6	28,7	12,4	24,0
Mezzogiorno	15,6	41,5	17,1	45,2	22,8	9,6	19,5
Italia (*)	19,5	50,4	33,0	46,7	29,1	10,7	24,0

(*) Sono esclusi i pensionati residenti all'estero e i casi non ripartibili

Dall'analisi dei dati relativi ai redditi da pensione (tavola 7) si rileva che i pensionati residenti nelle regioni centrali ricevono pensioni con importi medi annui più elevati, sia per i titolari di prestazioni di vecchiaia che per quelli di anzianità. Tuttavia, tale risultato non è omogeneo tra le diverse tipologie di pensionati. Nel caso dei beneficiari di prestazioni di vecchiaia, gli ex dipendenti privati, gli ex lavoratori autonomi e i pensionati appartenenti alla tipologia residuale "Altri regimi" percepiscono importi medi più elevati nelle regioni settentrionali. Per tali tipologie di pensionati, in Lombardia e nella provincia di Bergamo si registrano valori superiori alla media della ripartizione. Tra i pensionati di anzianità, invece, gli importi medi più elevati si concentrano nelle regioni meridionali per gli ex dipendenti pubblici e per quelli che cumulano più prestazioni, mentre gli ex lavoratori autonomi e i pensionati appartenenti alla tipologia residuale "Altri regimi" hanno importi medi annui più elevati nelle regioni settentrionali; tale evidenza è particolarmente accentuata nella regione Lombardia e nella provincia di Bergamo.

Nel complesso, i pensionati di anzianità, se si escludono gli ex dipendenti pubblici, percepiscono pensioni con importi medi più elevati di quelli attribuiti ai titolari di prestazioni di vecchiaia, con una differenza che nel Mezzogiorno supera 10 milioni di lire in media. Ciò è particolarmente evidente per gli ex dipendenti privati residenti nelle regioni centrali e meridionali, per i quali gli importi medi delle pensioni di anzianità sono pari a circa il doppio dei corrispondenti importi medi delle prestazioni di vecchiaia. Al contrario, per gli ex lavoratori autonomi il maggiore importo medio delle pensioni di anzianità rispetto a quelle di vecchiaia è più accentuato per i beneficiari del Nord e in particolare per quelli residenti in Lombardia e nella provincia di Bergamo. In queste aree risulta più evidente anche il minore vantaggio economico del pensionamento di anzianità per gli ex dipendenti pubblici.



*Tavola 7 - Importo medio annuo delle pensioni di vecchiaia e anzianità per tipologia e ripartizione geografica
Anno 1998 (dati in migliaia di lire)*

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Beneficiari di una pensione					2 o più pensioni	Totale
	Dipendenti privati	Dipendenti pubblici	Lavoratori autonomi	Altri regimi	Totale		
VECCHIAIA (dati assoluti)							
Nord	17.917	33.028	10.707	47.410	18.326	28.149	21.712
- Lombardia	18.555	32.005	11.181	53.122	19.115	28.498	22.321
- Bergamo	17.222	31.435	10.944	51.280	17.627	25.969	20.479
Centro	17.669	37.047	10.275	42.659	20.300	31.929	24.157
Mezzogiorno	14.878	35.074	9.649	39.000	17.790	29.181	20.985
Italia (*)	17.181	34.819	10.350	44.173	18.572	29.096	22.015
ANZIANITA' (dati assoluti)							
Nord	31.871	25.780	17.970	58.956	27.389	35.897	28.392
- Lombardia	32.162	24.373	19.040	67.630	28.846	38.266	29.901
- Bergamo	31.003	22.913	19.192	64.005	27.020	34.087	27.828
Centro	34.245	29.726	16.841	53.182	29.074	36.607	30.196
Mezzogiorno	28.881	30.108	13.384	54.338	28.551	37.686	29.672
Italia (*)	31.695	27.688	17.250	56.451	27.916	36.377	28.971
NUMERI INDICE (Importo medio delle pensioni di vecchiaia = 100)							
Nord	177,9	78,1	167,8	124,4	149,5	127,5	130,8
- Lombardia	173,3	76,2	170,3	127,3	150,9	134,3	134,0
- Bergamo	180,0	72,9	175,4	124,8	153,3	131,3	135,9
Centro	193,8	80,2	163,9	124,7	143,2	114,7	125,0
Mezzogiorno	194,1	85,8	138,7	139,3	160,5	129,1	141,4
Italia (*)	184,5	79,5	166,7	127,8	150,3	125,0	131,6



(*) Sono esclusi i pensionati residenti all'estero e i casi non ripartibili

5. Conclusioni

Nel 1999 l'ISTAT ha effettuato, in collaborazione con l'INPS, la rilevazione delle caratteristiche dei titolari delle prestazioni pensionistiche vigenti al 31 dicembre 1998. La ricerca ha consentito di realizzare, per la prima volta in Italia, uno studio approfondito sulle caratteristiche dei beneficiari delle pensioni di anzianità, fornendo statistiche sul loro numero e sull'importo, complessivo e medio, da essi percepito.

Nel presente lavoro, le caratteristiche dei pensionati di anzianità sono state confrontate con quelle dei percettori di prestazioni di vecchiaia. Il quadro statistico nazionale è stato arricchito con l'analisi condotta a livello della regione Lombardia e della provincia di Bergamo.

Complessivamente i pensionati di vecchiaia e anzianità rappresentano la tipologia più numerosa tra i beneficiari di prestazioni pensionistiche.

I pensionati di anzianità sono prevalentemente di sesso maschile, residenti nelle regioni settentrionali, con età media inferiore a 60 anni e beneficiari di una pensione erogata dal Fondo pensioni lavoratori dipendenti (FPLD) dell'INPS. Tuttavia, la loro incidenza tocca il massimo tra gli ex lavoratori dipendenti pubblici (50,4%).

L'importo medio delle loro prestazioni è generalmente più elevato di quello percepito dai pensionati di vecchiaia, con la significativa eccezione degli ex lavoratori dipendenti pubblici. La differenza tra importi medi di vecchiaia e di anzianità è più ampia per le donne e per i residenti nel Mezzogiorno. I redditi da pensione più bassi si riscontrano tra gli ex lavoratori autonomi.

Il dettaglio regionale e provinciale conferma l'andamento descritto a livello nazionale: l'incidenza dei pensionati di anzianità sul totale dei beneficiari considerati assume valori in linea con quelli osservati al Nord e superiori ai valori riscontrati per il Centro e il Mezzogiorno.

L'analisi per sesso e classe di età, inoltre, ha permesso di rilevare che i pensionati di anzianità residenti in Lombardia e, in particolare, nella provincia di Bergamo tendono ad anticipare l'età del pensionamento rispetto a quanto osservato a livello nazionale. Tale risultato è riscontrabile sia tra i maschi, sia tra le femmi-

ne: queste ultime presentano nella provincia di Bergamo una percentuale cumulata tra le prime due classi di età (40-49 anni) che sfiora quasi il 30%.

Per i beneficiari residenti in Lombardia e nella provincia di Bergamo, infine, il maggiore importo medio delle pensioni di anzianità rispetto a quelle di vecchiaia è particolarmente evidente per gli ex lavoratori autonomi.



SPI CGIL Bergamo
Atti del convegno
I pensionati e il lavoro nero
nella provincia di Bergamo



**Comunicazione di Luca Inglese
e Oreste Nazzaro**

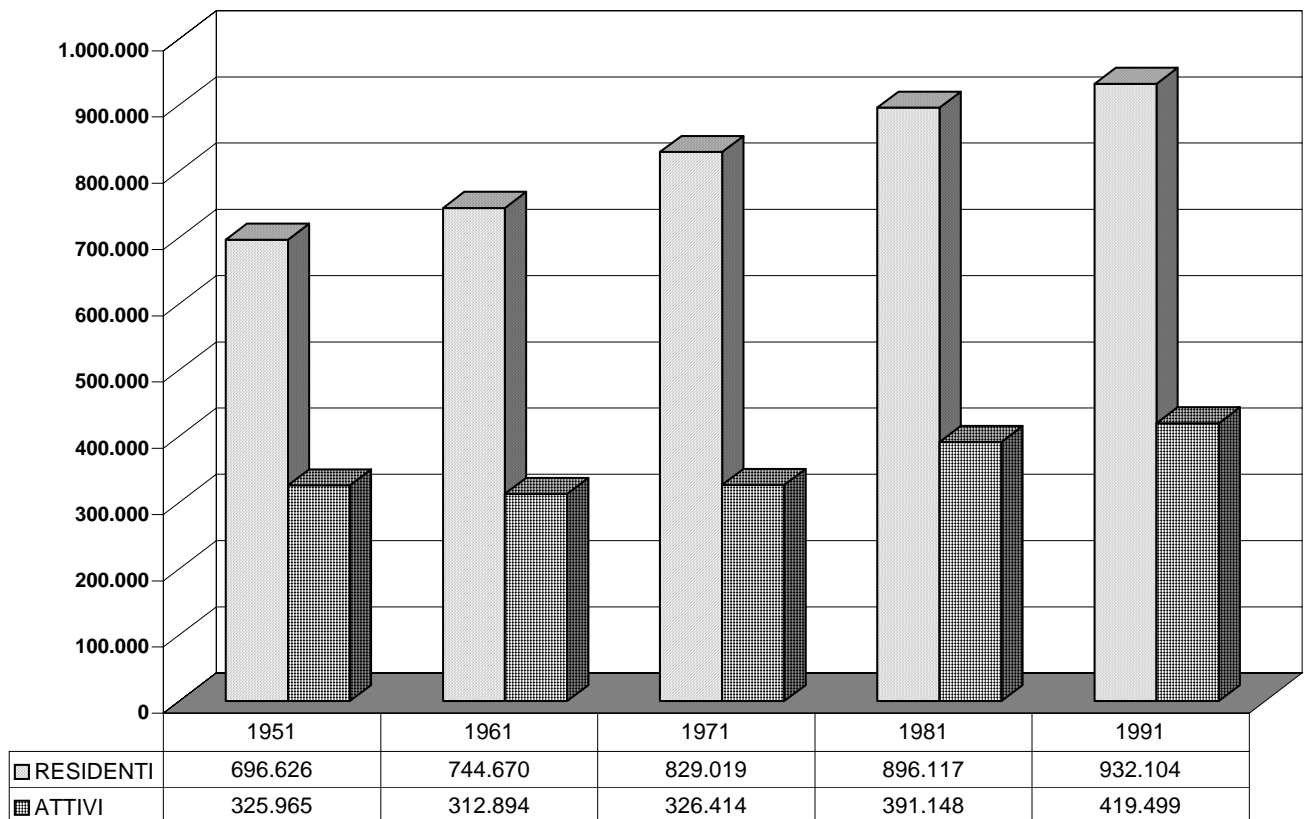
- Riferimenti bibliografici -

- Baldacci E., Inglese L. e Nazzaro O. (1999) *Le caratteristiche socio-economiche dei percettori delle prestazioni pensionistiche*, relazione presentata al convegno SIS-GCD Giornate di Studio sulla Popolazione, Firenze 7-9 gennaio.
- Baldacci E. e Tuzi D. (1999) Gli effetti delle riforme degli anni '90 sull'evoluzione della spesa pensionistica in *Istituzioni politiche e finanza pubblica. Atti della XI Riunione scientifica SIEP*, Dipartimento di Economia pubblica e territoriale, Pavia.
- Banca d'Italia (1997) I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 1995, *Supplementi al Bollettino Statistico*, n. 14, marzo.
- Cannari, L. e Franco D. (1990) Sistema pensionistico e distribuzione dei redditi, *Contributi all'analisi economica*, n. 6, Banca d'Italia, dicembre.
- Egidi V. (1992) Cambiamenti nelle strutture demografiche e conseguenze economico-sociali, *Atti della XXXVI Riunione Scientifica della SIS*.
- Eurostat (1998) *Dépenses et recettes de protection sociale 1980-1995*, Population et condition sociales. Comptes et enquetes. Luxembourg.
- Istat (1999) I trattamenti pensionistici - Anno 1998, *Annuari*, n. 3.
- Istat (1999) *Reforming Social security. An International Issue*, Essays (a cura di Baldacci E. e Peracchi F.), Roma. *In corso di stampa*
- Istat-INPS (1998) Il sistema pensionistico italiano: beneficiari e prestazioni. Anno 1997, *Informazioni*, n.91.
- Istat-INPS (2000) I beneficiari delle prestazioni pensionistiche. Anno 1998, *Informazioni*, n.9.
- Ministero del lavoro-NVSP (1998) Analisi del sistema pensionistico obbligatorio: i dati di base e gli indicatori di gestione, *Documenti*, Roma.



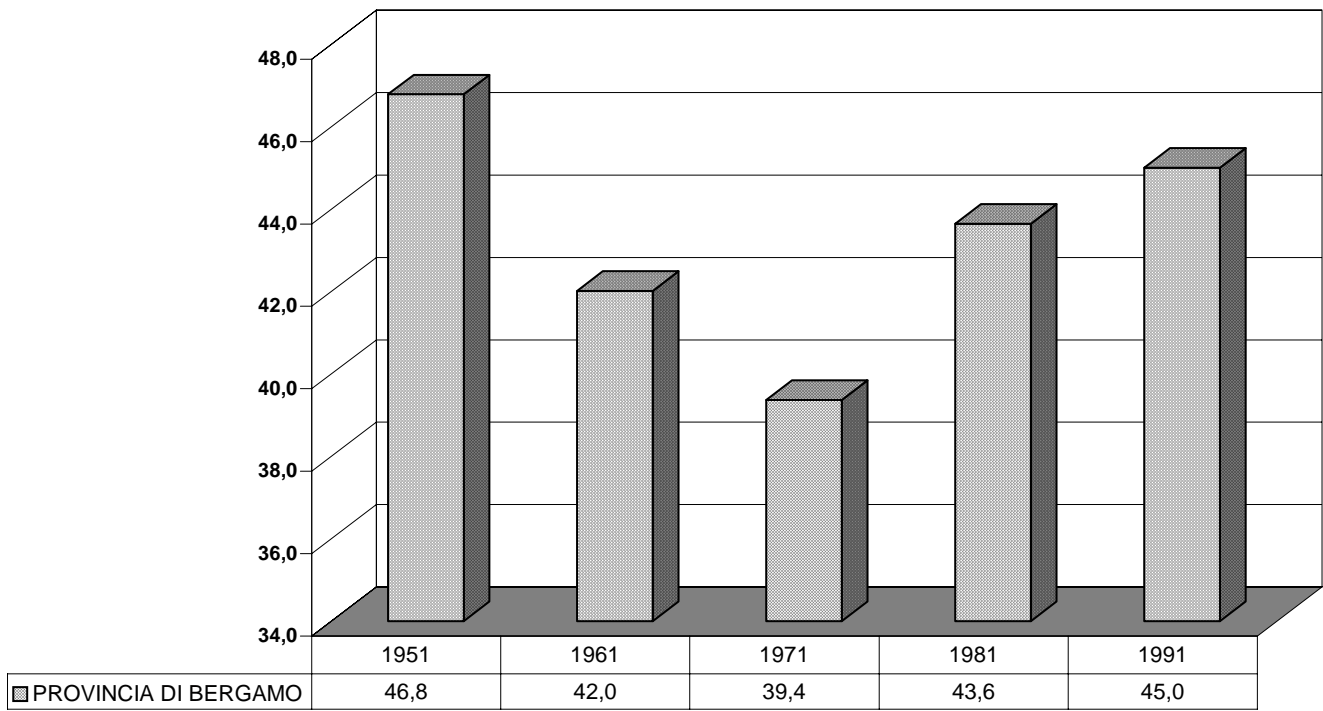
Conversazione di
Enzo Rodeschini
Docente di Economia
Università di Bergamo
- Grafici a supporto della relazione -

PROVINCIA DI BERGAMO - RESIDENTI E ATTIVI

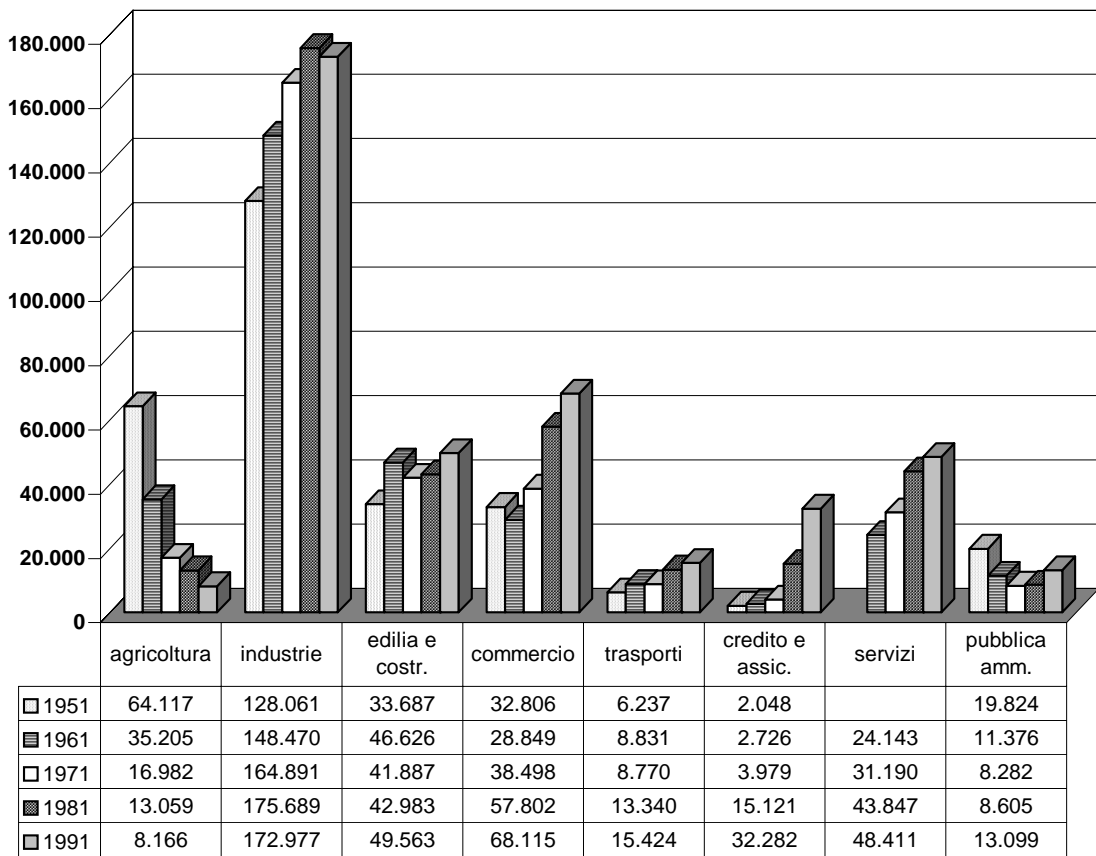


SPI CGIL Bergamo
Atti del convegno
I pensionati e il lavoro nero
nella provincia di Bergamo

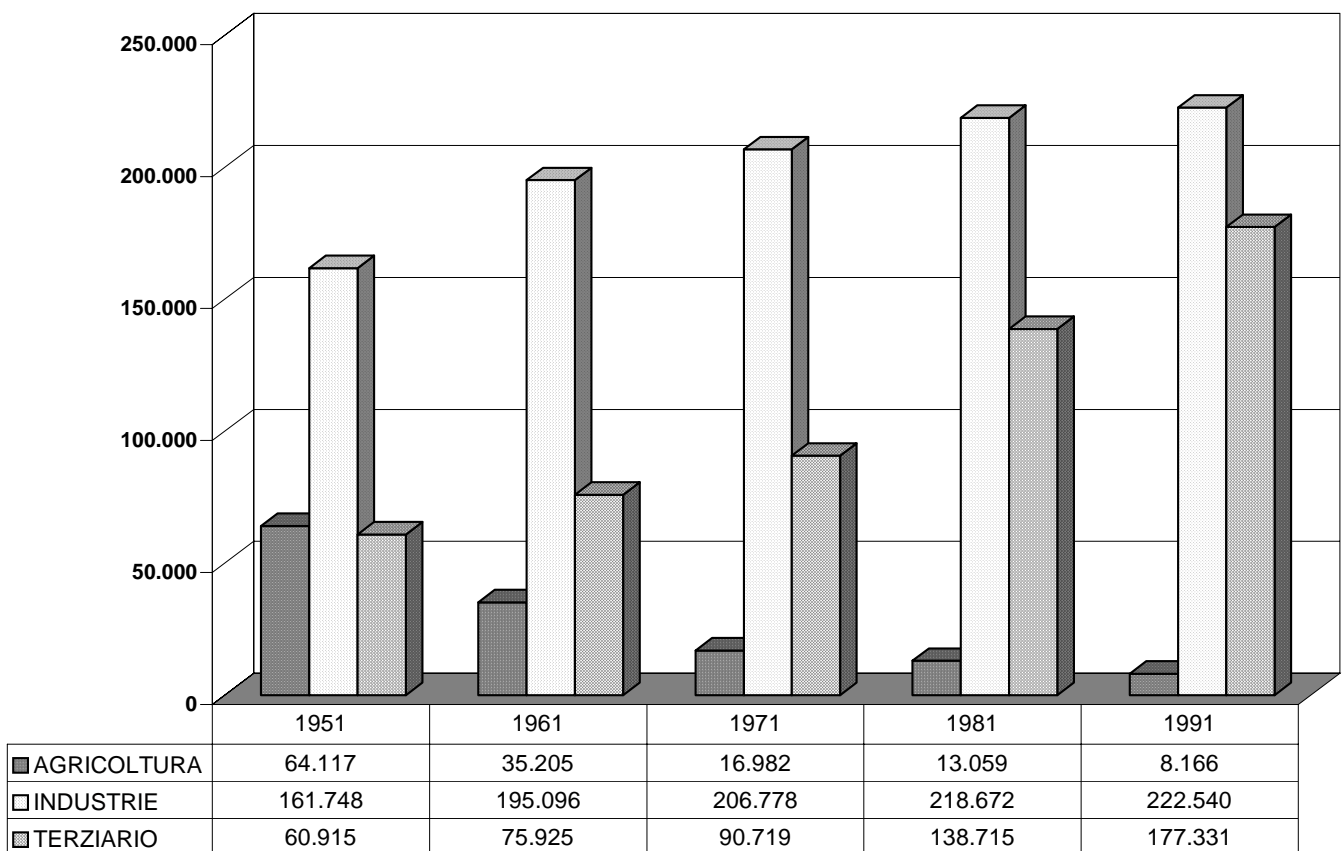
PROVINCIA DI BERGAMO - TASSI DI ATTIVITA'



PROVINCIA DI BERGAMO - ATTIVI PER SETTORE

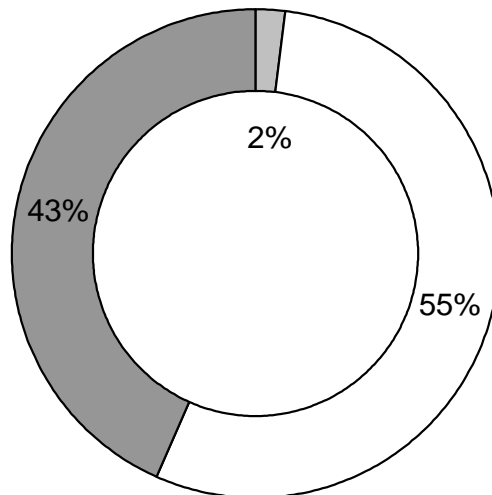


PROVINCIA DI BERGAMO - ATTIVI PER SETTORE



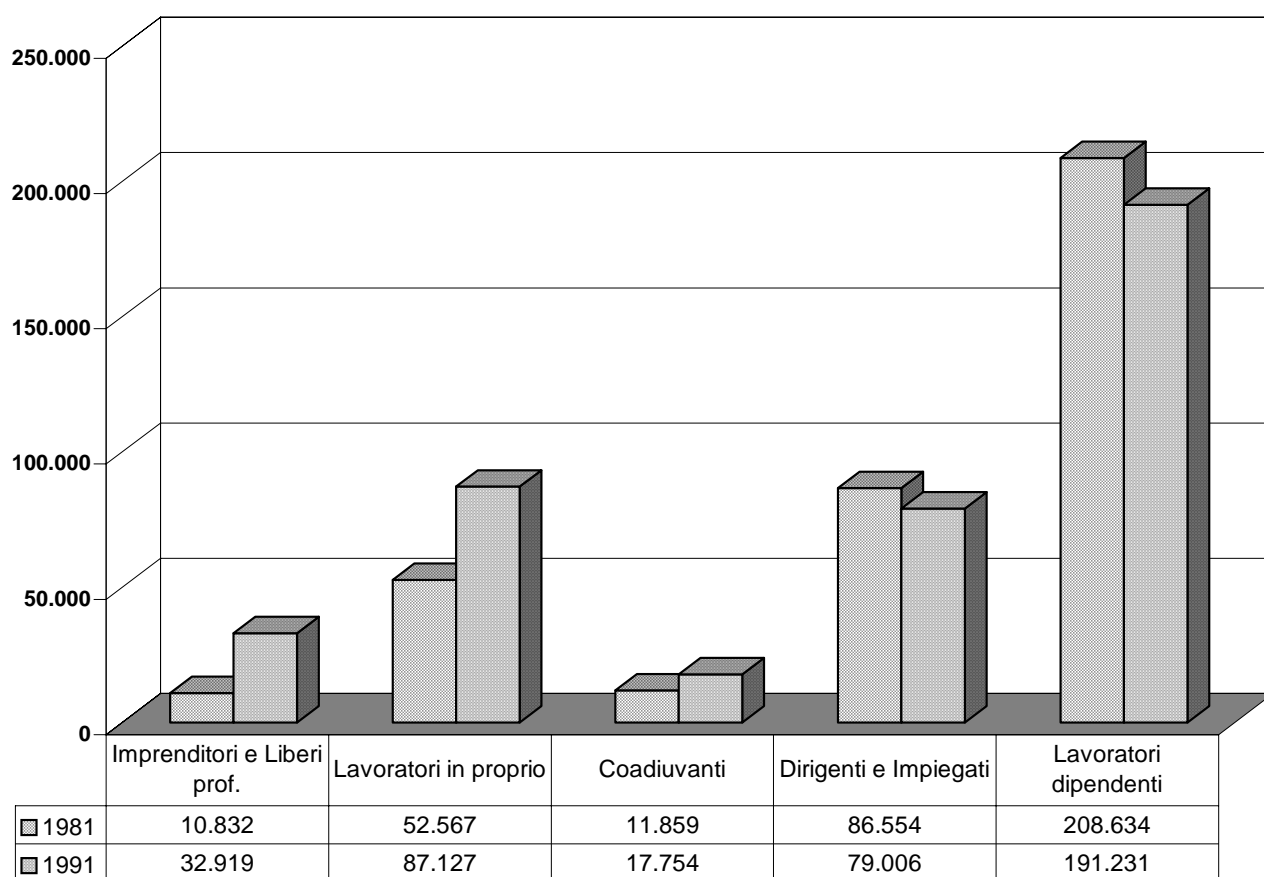


**TOTALE PROVINCIA - 1991
AGRICOLTURA, INDUSTRIA, TERZIARIO**



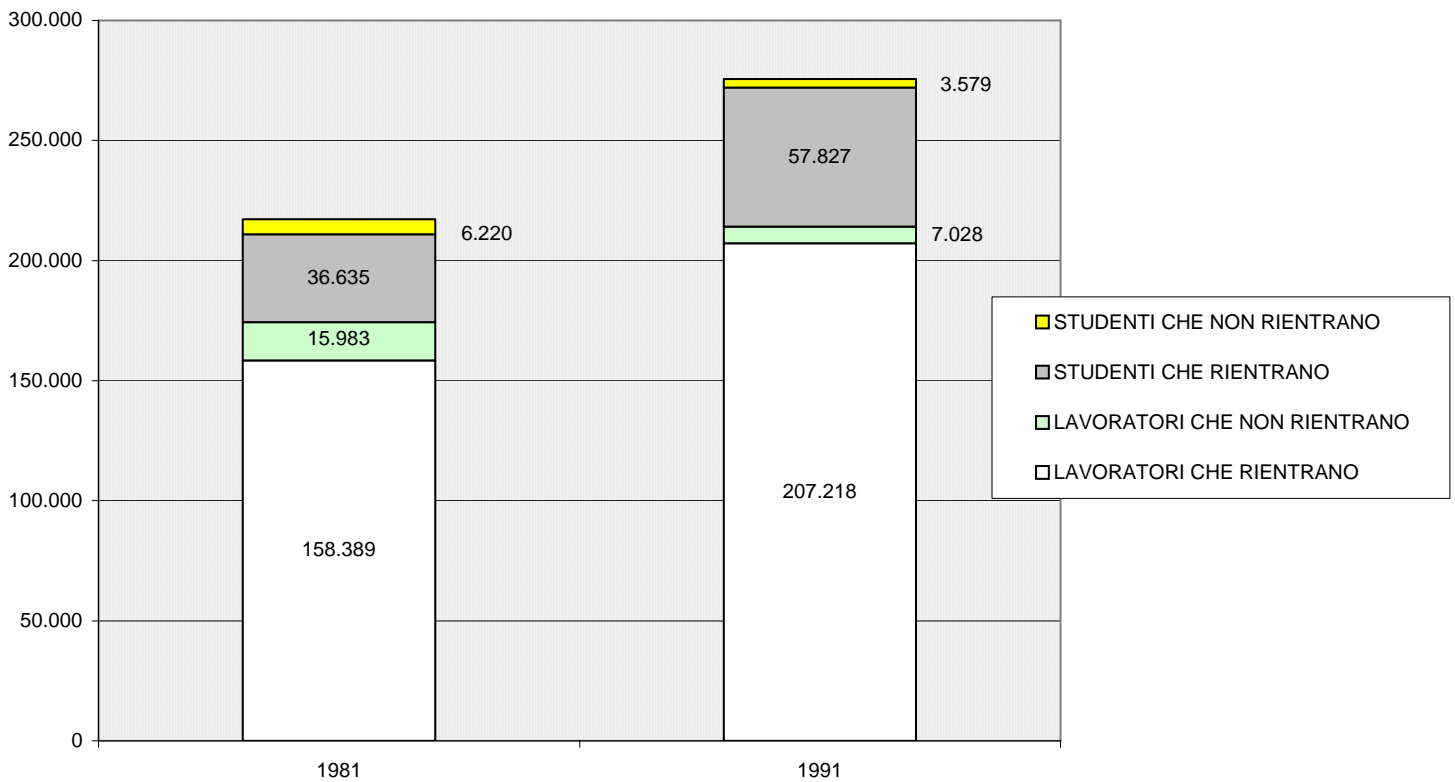
SPI CGIL Bergamo
Atti del convegno
I pensionati e il lavoro nero
nella provincia di Bergamo

POSIZIONE NELLA PROFESSIONE





PENDOLARISMO FUORI COMUNE



SPI CGIL Bergamo
Atti del convegno
I pensionati e il lavoro nero
nella provincia di Bergamo



Conversazione di Stefano Cofini Unione Industriali di Bergamo - Temi della relazione -

Congratulazioni per l'indagine: difficile, esauriente e coraggiosa, perché il tema è delicato.

Delicato sia sul versante della domanda (perché le aziende e la società lo richiedono?) che quello dell'offerta di lavoro (perché e come le persone - nel caso in specie, i pensionati — lo ricercano e fanno?).

Delicato perché ha forti implicazioni sociali ed etiche.

Da questo punto di vista è pregevole che lo studio non si accodi a facili giudizi moralistici. Cercherò, per quanto possibile, di schivarli anch'io per tentare qualche, certamente azzardata, valutazione sulle cause e sugli effetti del lavoro in nero.

Non mi avventuro sul tema - disperato - dei numeri del fenomeno e la ricerca "prova" quanto la quantificazione dei pensionati che lavorano in nero sia ardua. Il campo di variazione va da 1.000 a 60 mila. Mi limito a dire che se adottiamo una definizione che comprenda i lavoratori abituali ed escluda, come è giusto, "quelli che dipingono la palizzata del vicino" o "assistono e curano più per spirito di solidarietà che per denaro" possiamo immaginare che il fenomeno possa riguardare, a Bergamo, intorno alle 20 mila persone. Tanti dovrebbero essere i pensionati che lavorano "abituamente" mossi "prevalentemente" da interesse economico. Il numero con tante approssimazioni viene da stime desumibili dalla contabilità nazionale.

Non mi avventuro in quello, a me sconosciuto, degli interventi normativi necessari.

Mi interessa di più fare qualche considerazione - che resta estemporanea - sulle condizioni, le cause e gli effetti del fenomeno.

Partiamo dall'offerta. Credo che la leva economica costituisca una condizione necessaria - nella nostra società il denaro è il motore primo dei fenomeni diffusi - ma non sia sufficiente e nemmeno totalmente esplicativa: tutti hanno bisogno di soldi e soprattutto le persone che hanno pensioni basse o che, come i pensionati, hanno subito una decurtazione dei livelli di reddito conseguiti nel periodo di maturità professionale.

Quattro aspetti giocano un ruolo fondamentale e su alcuni di questi l'indagine dà risposte esaurienti: il sesso, l'età, la salute e la possibilità di accedere a questo mercato parallelo. Le condizioni di salute sono una ovvia pre-condizione; a proposito del sesso mi sembra che il mercato del lavoro nero tenda esattamente a riprodurre quello non sommerso. Mettiamo un momento da parte questa banalità che credo di poter dimostrare essere più importante di quanto possa sembrare a prima vista. Quello dell'età è un fattore chiave non solo perché incide sulla produttività e sulla disponibilità; ma anche perché i giovani pensionati hanno fabbisogni di reddito più elevati, spesso ancora una famiglia a carico. E' indubbio che i prepensionamenti ed il gioco degli ammortizzatori sociali costituiscano la leva principale del lavoro nero dalla parte dell'offerta.

A proposito della professionalità l'indagine, a prima vista, mi sembra dia risposte ambigue. Da alcune domande risulta che lavorano in nero coloro i quali hanno professionalità medio-alte, il cui contributo al processo produttivo è competitivo sul piano della produttività; in altri passaggi sembra che l'elemento decisivo sia la disponibilità a coprire mansioni scoperte, ancorché marginali. Anche qui il mercato del lavoro nero è una proiezione di quello regolare ed allora lo studio esce dall'ambiguità per centrare quella che ritengo essere la vera chiave d'analisi. Mercato del lavoro nero come mercato parallelo e funzionale a quello legale ed emerso.

Certamente basilare è invece la questione che riguarda l'opportunità di accedere al lavoro nero. Il mercato è semi-clandestino, quindi non trasparente e non aperto a tutti. Qualcuno, l'indagine lo mette in luce, continua col precedente datore di lavoro; chi faceva il doppio lavoro normalmente lo continua e poi c'è il tam-tam che costituisce, più della rete, il canale di comunicazione principale. Anche qui non molto diversamente dal lavoro regolare.

In ogni caso si devono escludere tutte quelle prestazioni che hanno la logica del "baratto".

Tutto più semplice dal versante della domanda.

Le imprese vogliono risparmiare sui costi contributivi. Le imprese richiedono flessibilità totale. Le imprese non trovano alcune professionalità. Le imprese non trovano persone disposte a fare alcuni lavori a determinate condizioni.





Le imprese guardano al lavoro nero come un segmento marginale del mercato del lavoro. Le imprese marginali talvolta possono accedere solo a questo segmento.

I pensionati, soprattutto se giovani, ne sono una componente evidentemente privilegiata perché dispongono già di una base di reddito ed accedono già al sistema dei servizi sociali.

La tesi è semplice: il mercato del lavoro è uno solo. Il lavoro in nero dei pensionati ne rappresenta un segmento.

Il lavoro nero si batte non solo e non tanto con operazioni di polizia ma riformando il mercato del lavoro.

Una riforma che interviene su un mercato complesso e che quindi è difficile da declinare anche nei suoi indirizzi generali. Sono quindi contento di poter dire che discuterla ci porterebbe fuori dai temi del convegno.

Ma una considerazione si può fare: per eliminare le discriminazioni in ingresso - dei regolari e degli irregolari - è necessario semplificare e togliere burocrazia al rapporto di lavoro. In questo senso una flessibilità intelligente e governata da regole semplici e da poche norme controllabili costituisce un pezzo di soluzione. In questo caso dico sempre che una norma in cui la sanzione non esiste o non è applicabile non costituisce una legge. Il caso del lavoro nero ripropone in tutta evidenza questa teoria del diritto.

Concludo con una domanda che è alla base della questione economica sul lavoro nero: l'economia sommersa o marginale danneggia o è funzionale allo sviluppo? Mi do una risposta provocatoria. Sul piano della teoria economica danneggia la concorrenza ed è iniqua; in un'analisi di sistema si può ipotizzare che sia funzionale e che nel suo ruolo di servizio trovi le ragioni per cui non viene debellata, in Italia come altrove, al nord come al sud.

Conseguentemente anche il lavoro nero - compreso quello dei pensionati - ha una sua funzionalità sociale nonostante l'illegalità e le discriminazioni.

Ma dato che un po' moralisti dobbiamo essere si ritorna alla questione di doverlo combattere non vanificando i fabbisogni cui risponde, che comunque vanno soddisfatti sia sul versante della domanda che su quello dell'offerta.

Comunicazione di
Mons. Maurizio Gervasoni
Delegato vescovile
Pastorale del Lavoro
- Temi della relazione -

Il lavoro nero dei pensionati: riflessioni in calce

Questo argomento è senz'altro molto delicato e complesso e rinvia necessariamente a riflessioni sociali e culturali molto difficili, che non saprei affatto governare. Mi limito perciò a proporre alcuni stimoli per l'approfondimento e la ricerca, privilegiando l'esperienza che si sviluppa per lo più nell'ambiente ecclesiale, oggi in forte e significativa evoluzione.

Il titolo della nostra riflessione induce alla prudenza e invita a non essere integralisti o minimalisti. L'espressione "lavoro nero" oggi non può più riferirsi, come in passato, a una situazione omogenea, proprio perché non è più omogeneo il concetto stesso di lavoro. Oggi si parla di "nuovi lavori" e, conseguentemente, di nuove identità personali e sociali, legate alle nuove configurazioni operative, sia professionali, sia volontarie. Il rimando, che il concetto di lavoro nero ha alle situazioni fiscali e previdenziali e alla loro organizzazione, chiede di valutare in modo critico e creativo, almeno in sede di riflessione, la rigidità e l'inevitabile sclerosi del sistema burocratico. Ciò comporta che alcune situazioni rileggano il riferimento fiscale e previdenziale in modo nuovo, più adatto alle nuove situazioni e quindi esigano una reinterpretazione della nozione di lavoro nero.

Il legame delle previdenze sociali al lavoro e alla sua organizzazione oggi richiede una rilettura dell'intero sistema della redistribuzione delle ricchezze e dei servizi, che tenga conto del mutato quadro organizzativo del lavoro e dell'insieme dell'organizzazione sociale. In particolare vorrei indicare alcuni elementi di riflessione, che non saprei articolare in modo efficace e giusto.

1 Il problema della terza età è un problema che l'umanità non ha mai avuto in modo così massiccio. Esso determina una serie di problemi sociali, culturali ed economici che mettono a dura prova ogni forma di modello sociale nel passato. Il rapporto tra la produzione della ricchezza e i criteri della sua distribuzione non è



stabile e perciò esige una costante verifica socio-economica. Il sistema delle pensioni, pensato trent'anni fa non funziona più, anche solo dal punto di vista economico e dal punto di vista della valutazione dei servizi richiesti. Casa, sanità, occupazione del tempo, cultura .. sono elementi che la nostra civiltà ha elaborato con modelli ormai superati e che risultano essere forse troppo refrattari al cambiamento che costituisce una delle caratteristiche principali della società contemporanea. Tutte queste cose costano e il denaro non è più molto.

2 Il sistema pensionistico tende a non coprire più i bisogni economici delle famiglie e degli individui, specie se portatori di situazioni di salute non ottimali. La soglia della povertà è molto vicina a quella del reddito da pensione e le spese non tendono a diminuire. Occorre sempre più perciò integrare il reddito e non sembra che il debito pubblico italiano inviti a ulteriori spese sociali. Questo diviene evidentemente un problema politico. Qui però mi limito ad accennarlo in termini generali.

3 Il sistema fiscale italiano rende di fatto non percorribile la via di un lavoro di integrazione del reddito da pensione, perché di fatto non conveniente. Ogni forma remunerativa, almeno in linea di massima, riduce le tutele della pensione e lascia inalterato il reddito: si lavora e non si guadagna nulla. E tuttavia la prestazione di volontariato, alla lunga pesa e magari aggiunge costi.

4 Spesso la pensione è vista come ammortizzatore sociale per il problema della disoccupazione. E' chiaro che i pensionati è meglio che non portino via il lavoro ai giovani, sia nel senso proprio del termine, sia nel senso di non occupare con il lavoro nero gli spazi produttivi che potrebbero essere ricoperti da giovani. Qui il problema è veramente complesso e io non saprei muovermi con sufficiente sicurezza. Mi basta però accennare a due problemi seri. Il primo riguarda il fatto che molte prestazioni volontarie del passato oggi sono campo specifico della nuova economia sociale. Una società che sviluppa il terziario tende a professionalizzare anche le relazioni di cura della persona e dell'ambiente che in passato erano terreno tipico del volontariato. L'economia sociale ha però lo svantaggio di costare di più del volontariato. Il secondo problema è che parte della disoccupazione giovanile è proprio frutto, diretto o indiretto non saprei, delle tutele sociali che permettono ai giovani di non preoccuparsi più di tanto per trovare





lavoro presto e a qualsiasi condizione. Il papà e la mamma pensionati non ti scacciano di casa e tu puoi trovare il lavoro che più ti va. L'uscita tarda dei giovani di casa è segno che gli ammortizzatori sociali delle famiglie sono molto rassicuranti, ma possono paradossalmente diventare controproducenti e richiedere interventi sociali sempre più ampi.

5 C'è poi un aspetto culturale che merita di essere considerato e che qui accenno soltanto: non è assolutamente scontato che un pensionato possa dire di avere fatto la sua parte per la società e che ora possa e debba solo riposare. Un tale concetto è antropologicamente pernicioso e induce l'idea che si possa essere mantenuti a vita, benché dopo una certa età e dopo un certo numero di anni di contribuzione. Tale visione discende da un sistema ideologico tutto da interpretare e che non si mostra pertinente in modo evidente e apodittico. Ogni uomo e ogni donna deve sempre dare il suo contributo alla società, benché in forme da pensare. Mi pare che ci siano troppi pensionati che hanno il problema di riempire il loro tempo. Di fatto molti lo buttano via. Se però a questa condizione si aggiunge il fatto che occorre arrotondare il reddito e che a nessuno fa schifo avere due soldi in più in tasca, allora la tentazione del lavoro nero è forte. Ciò ha ulteriormente valore se si considera che la mentalità culturale odierna è quella di tipo individualistico e consumistico e per questo i bisogni indotti sono numerosi e tutti costosi...

6 In passato molte realtà sociali ed ecclesiali si servivano di volontariato per sopravvivere e prestare i loro servizi. La regolamentazione attuale del volontariato tende a escludere alcuni soggetti sociali dalle caratteristiche previste e porta sempre più a considerare il volontariato come un elemento sistemico della protezione sociale a costo zero. Il rischio della perdita della dimensione di prossimità e di cura è sotto gli occhi di tutti e il rischio della burocratizzazione del volontariato è sempre maggiore. Questi ambiti in istituzioni che non riescono a sbarcare il lunario e che comunque erogano servizi alla collettività diventano facilmente occasioni di illeciti sia dal punto di vista fiscale, sia da quello previdenziale. Certo non è qui lo stesso delle situazioni descritte dalla ricerca prima presentata, ma certamente si nota che le condizioni delle comunità ecclesiali richiedono una riorganizzazione radicale che può riferirsi al volontariato in modo sempre meno massiccio che non nel passato. I pensionati hanno costituito una forte risorsa

per queste attività e non era raro il caso che un piccolo compenso in nero fosse tranquillamente accettato da tutti.

La rigidità del sistema di controllo fiscale e burocratico rischia allora di impedire lo sviluppo di relazioni sociali nuove che possano dare risposte nuove alla complessità sociale. Sembra strano, ma una riflessione sulla povertà non pare poi così estranea al tema che affrontiamo, non certo per dire che i poveri devono essere sempre quelli, ma che le condizioni per pensare una "politica della povertà" sembrano avvicinarsi sempre di più. Ciò rinvia alla riconsiderazione politica del peso dei rapporti di prossimità e di cura nel sistema sociale globale. Oggi si enfatizzano troppo i rapporti di socialità e con essi quelli di conflittualità e di contrattualità. Su questa strada si finisce per esasperare il ricorso alla legiferazione minuziosa e farraginosa e per accentuare la lentezza e la pigrizia simbolica del sistema sociale.



SPI CGIL Bergamo
Atti del convegno
I pensionati e il lavoro nero
nella provincia di Bergamo



Conversazione di Giuseppe Della Chiesa Presidente CIV INPS di Bergamo - Sintesi dell'intervento -

Ringrazio per il gradito invito per dare un contributo al Convegno su un argomento delicato come è quello del "lavoro in nero".

E' certamente un tema di attualità che coinvolge lavoratori, pensionati, Sindacati, imprese, enti previdenziali e pubblica amministrazione.

Sul versante INPS l'argomento è importante, oltre che sentito, perché diverse prestazioni erogate sono collegate al reddito del lavoratore e/o del pensionato.

Considerato poi che il Comitato provinciale, che ho l'onore di presiedere, è composto da rappresentanze dei lavoratori dipendenti, autonomi, datori di lavoro e della pubblica amministrazione va da sé che l'attenzione al problema riflette non soltanto compiti istituzionali ma anche interesse sociale.

Consentitemi di darvi in premessa una breve scheda di cosa significa l'INPS a Bergamo.

- 26.000 aziende
- 233.000 lavoratori assicurati
- 259.000 pensioni gestite
- 3.291 miliardi di entrate per contributi
- 3.768 miliardi di pagamento pensioni.

Sono numeri consistenti che rispecchiano la dimensione socio-economica della realtà bergamasca.

Una prima questione che ritengo da valutare è la seguente: il lavoro nero nelle sue diverse sfaccettature è, come si dice, un fenomeno o una realtà?

Dal mio punto di vista credo che ci troviamo ormai di fronte ad un fatto di così vasta portata tale da configurarsi una realtà che produce tanti interrogativi ai quali le risposte non sono né semplici né scontate.

Una realtà per essere capita va indagata a fondo, così come ci vuole coraggio per metterla in discussione, così come è indice di responsabilità volerla conoscere senza pregiudizi per proporre possibile normalizzazioni.

Sotto questo profilo il convegno è apprezzabile anche perché i diversi risvolti, ben evidenziati nella relazione, sono terreno di impegno non comune e per tutti.

Un secondo punto di riflessione riguarda la strumentazione occorrente per tentare di contenere prima le origini e poi gli effetti distorsivi o negativi, che indubbiamente esistono, dentro questa realtà.

In proposito una maggiore intesa operativa tra enti previdenziali, amministrazione finanziaria e banche dati può portare al coordinamento di un più efficace intervento per correggere la realtà in positivo.

Ciò presuppone azioni di accertamento e controllo ispettivo aventi non tanto scopi o effetti esclusivamente repressivi ma anche di tipo "educativo" laddove si riscontrano che le inadempienze da parte delle aziende conseguono a evasioni o elusioni contributive per errate interpretazioni e applicazioni di norme di legge.

Certo è che quando è rilevata una palese intenzionale violazione per evadere, e quindi sottrarre risorse pubbliche, occorre decisione e fermezza per far rispettare doveri e diritti.

Come si è mosso e come si sta muovendo l'INPS.

Gli ispettori dell'INPS attualmente sono dotati di una valigetta informatica, strumento che fornisce all'ispettore, in tempo reale e ovunque egli si trovi, i dati presenti nella banca dati dell'Istituto consentendogli controlli più puntuali e mirati.

Nell'aprile scorso il CIV - Comitato di indirizzo e vigilanza - ha presentato il piano nazionale triennale 2001 - 2003 contenente le linee generali e specifiche sugli obiettivi che l'Istituto si propone nel periodo.

Un capitolo del piano parla del recupero della evasione contributiva e vigilanza richiamando le problematiche poste dal "fenomeno sommerso di azienda" le cui tipologie vanno dal lavoro nero autonomo e dipendente, al lavoro occasionale, ai falsi apprendisti, ai lavoratori parasubordinati. Detto fenomeno, secondo la lettura dell'INPS, è riferibile:

- alla maggiore incidenza delle attività produttive





di piccole e piccolissime dimensioni;

- ad un sistema sanzionatorio oneroso e inadeguato nei casi di accertate omissioni;
- alla tecnica del condono gestita ogni volta come un evento isolato e non in una logica di processo;
- ai rapporti di lavoro fittizi.

Per fronteggiare la situazione viene proposto di intensificare la vigilanza integrata con le altre pubbliche amministrazioni mediante iniziative mirate nelle seguenti direzioni:

- potenziamento delle sinergie con il fisco, Infocamere, le ASL, i Comuni, l'INAIL;
- rafforzamento degli organici degli Ispettori di vigilanza per avere un gruppo che consenta un significativo controllo sulla evasione;
- incremento dell'efficacia delle attività ispettive con l'intento di ridurre lo scarto, ancora elevato, tra accertato, riscosso e contenzioso.

Per ultimo e più recentemente il Consiglio di Amministrazione dell'INPS ha promosso la Costituzione degli Osservatori Regionali sul lavoro nero, l'economia sommersa, l'evasione e l'elusione contributiva. Questo organismo, composto da un massimo di 3 rappresentanti per ogni ente che vi partecipa, avrà i seguenti compiti:

- studio e analisi del territorio e degli insediamenti produttivi;
- analisi del PIL, della popolazione residente e dell'andamento occupazionale;
- studio delle tipologie dei contratti;
- individuazione delle zone ove il "fenomeno" del lavoro nero è presente e studiarne le cause.

L'analisi dei dati che emergono darà vita ad iniziative e collaborazioni con le Commissioni costituite presso le Camere di Commercio come previsto dalla legge finanziaria per l'anno 1999 (448/1998).

Concludendo nell'esprimere apprezzamento per l'iniziativa condivido sull'opportunità che possano essere riviste le attuali norme che riguardano il cumulo reddito - pensione nel senso richiamato dalla relazione introduttiva al Convegno.



Conversazione di Ermes Mazzoleni Associazione Artigiani di Bergamo - Sintesi dell'intervento -

Sono titolare di un'impresa di tinteggiatura ed ho attualmente in forza una decina di dipendenti. Non nascondo che avrei bisogno di altro personale ma non riesco a trovare personale dipendente. Non ho idee discriminanti, nel senso che se potessi assumerei sia personale nazionale sia personale extracomunitario. Purtroppo la situazione, oggi, non mi offre quest'opportunità per il semplice fatto (fortuna nostra) che siamo in piena occupazione e non esiste sul mercato personale da assumere se non "rubandolo" ad altri colleghi del settore.

A ciò si aggiunga che le attuali "regole del gioco" mi sembrano molto sbagliate nel senso che le attuali disposizioni sul sistema pensionistico non consentono, a questi "giovani pensionati" di potersi occupare e continuare ad essere proficui per questa società. Poteva avere un senso quando una persona di 50/55 anni era vecchia fisicamente; oggi, grazie a Dio, l'allungamento medio della vita emargina dal mercato parecchie persone che il giorno prima erano in piena attività e proficue per la stessa società il giorno dopo sono da «pensionare».

Forse questi "giovani pensionati" ricordano con piacere i vecchi periodi in cui si sentivano "vivi" ed erano orgogliosi di dare un contributo alla società.

Perché il lavoro nero? Ma forse per le ragioni che ho poc'anzi sottolineato. E' vero che il vil denaro serve a tutti (visti gli standard di vita) ma è anche vero che tanti lavorano in nero proprio per sentirsi ancora attivi e utili.

A questo punto non è forse il caso di modificare queste regole del gioco e offrire l'opportunità a chi lo vuole di continuare a lavorare?

A ciò si aggiunga che, nelle piccole imprese, tipo la mia, l'esperienza, la capacità dettata dall'anzianità di servizio non possono essere gettate alle ortiche quando ancora il soggetto che le possiede è in piena forma.

Val la pena di fare una seria riflessione e, per quanto di nostra competenza, operare affinché queste regole vengano modificate e dare la possibilità a questi pensionati di continuare a lavorare regolarizzando la loro posizione sotto ogni profilo di legge?



SPI CGIL Bergamo
Atti del convegno
I pensionati e il lavoro nero
nella provincia di Bergamo